Un tempo si diceva "Si abbattano muri, si costruiscano ponti". Ora i ponti crollano e con essi viene via quell'ultimo pezzo di fiducia che gli italiani nutrivano nei confronti delle istituzioni

L'establishment rivela la sua radicale instabilità ed emerge un vuoto di sfiducia, rabbia e disperazione. Ricucire la frattura tra popolo e istituzioni deve essere il primo passo per la ricostruzione di un ponte

L

L' EDITORIALE

di **Giulia Martinez** VB

Ad autunno inoltrato, la redazione torna a bussare alle porte: ed é “una nuova primavera, quando ogni foglia è un fiore”. I cartacei vengono distribuiti, sfogliati, le idee liberate, mentre un nuovo vento soffia sulle lande del Carducci. Studentesse e studenti, tenetevi pronte, pronti e dibattenti: volteggeranno come foglie mormorii e pensieri, voci critiche e parole. E a tutti i tipi umani tocca venire allo scoperto; c’è chi legge il giornalino tutto d’un fiato, chi si butta sull’oroscopo per prevenire invano la sorte, chi mira e rimira il proprio articolo, chi si rifiuta di leggere per non aderire alle riflessioni dei mortali. Insomma, ogni soggetto rivela la propria identità e, volente o nolente, comincia a confrontarsi: con se stesso, con gli altri, con il mondo circostante. E allora il vento si alimenta, soffia più forte, porta i capelli sul viso e rinfresca le idee. Così si riattivano le menti, già destate dai primi appuntamenti dell’anno: le elezioni per il Consiglio di Istituto, l’adesione ai gruppi di interesse artistico- musicale e di aggregazione politica studentesca, la corsa campestre, la prima assemblea dei delegati. Cogliete l’occasione per creare, tra le tante proposte, un percorso di crescita originale, per promuovere e organizzare in prima persona e studiare con passione, perché solo la passione può portare alla consapevolezza di sé e della società in cui si vive. Provate, tentate, fallite e ritentate: il liceo è il primo luogo di formazione personale, da cui attingere spunti e stimoli per rielaborare se stessi, per sperimentare e cambiare. Con lo stesso obiettivo stiamo lavorando quest’anno in redazione: non ci limitiamo a comunicare gli articoli d a inserire nel numero, ma discutiamo insieme, divise e divisi per rubriche di interesse, gli articoli da scrivere, le fonti da selezionare e i disegni da realizzare .Così sono nate nuove rubriche: l’Attualità si declina in Interni, Esteri e Reportage, con una sezione relativa alle questioni di genere, in Cultura abbiamo accolto Arte, Moda e TV e si è finalmente creata una rubrica di Scienza. Inoltre vorremmo aprire sempre più la redazione a tutto il liceo, tramite video- interviste e sondaggi di tipo politico- culturale, assemblee di discussione sugli articoli più dibattuti del mese e incontri con giornaliste e giornalisti. Speriamo quindi che il frutto di un lavoro più approfondito possa stimolare un dibattito ancora più ampio tra tutte e tutti voi. E ora, tra privatizzazioni, diritti negati, legittime difese e separazioni a pagamento, tocca a voi cogliere la forza e il valore propositivo di questo fresco primo numero.

LA REDAZIONE DELL’OBLÒ

REDATTRICI E REDATTORI| Ginevra Michelle Barbera, Lucia Berno, Alissa Bisogno, Gabriele Bonanomi, Margherita Botti, Elisa Boscani, Sara Boscani, Arianna Carpinella, Luca Ceriotti, Sofia Ciatti, Costante Copes, Carlo Danelon, Daniele De Natale, Tommaso Di Bernardo, Chiara Di Brigida, Giulia Di Nuzzo, Leonora Francesconi, Alessandro Froio, Martina La Chiusa, Beatrice Lupi, Olivia Manara, Sara Manzone, Akira Maraniello, Andrea Martinelli, Giorgia Marsano, Giulia Martinez, Petra Matteucci, Francesca Mazzella, Leonardo Micheli, Matteo Picone, Claudia Pirro, Niccolò Pozzato, Paolo Russo, Alessandra Zanzi

DIRETTRICE | Giulia Martinez

CAPO REDATTRICE| Margherita Botti

CAPO REDATTORE| Andrea Martinelli

DOCENTE REFERENTE | Giorgio Giovannetti

COPERTINA| Margherita Botti

TEAM MULTIMEDIA|Virginia Boni, Sonia Bonicelli, Mila Borgione, Beatrice Cuccia, Christian Ferracane, Giulia Forchino, Marta Modena, Matilde Rasori, Giulia Tani, Arianna Saber, Umberto Scabin, Gaia Vergani

IMPAGINATRICI E IMPAGINATORI | Costante Copes, Tommaso Di Bernardo, Alessandro Froio, Beatrice Lupi, Andrea Martinelli, Giulia Martinez, Paolo Russo

COLLABORATRICI E COLLABORATORI| Niccolò Carpinella, Giada Mazzotta

Sommario

PAG	
4	A RIACE NESSUNO È STRANIERO
5	TU PREMERESTI IL GRILLETTO?
6	E!STATE LIBERI
7	DIVORZIO TRAVAGLIATO DIVORZIO NEGATO
8	LA PINK TAX
9	LA VOCE DEL RUANDA
10	11 MINUTI PER DISTRUGGERE UN PAESE
11	PHOTOBOX
12	ORGANI POLITICI DI RAPPRESENTANZA
13-14	IKB MADRID: UNA CIUDAD DE ARTE
15	TORNA IL PROGETTO MOSTRE!
16	RICK OWENS
17	NOVITÀ IN CASA VERSACE
18	MISSION: IMPOSSIBLE FALLOUT
19	CINEFORUM: NON È UNA FREGATURA
20	VENTO DALL'EST...
21	LE MIE TELE- VISIONI
22	UNA POLTRONA PER DUE A X- FACTOR
23	CHI C***O È LODO GUENZI?
24	CAMPIONATO MONDIALE DI GODURIA: JOVANNOTTI AL PRIMO POSTO
25	PERDONARE PER TORNARE A VIVERE
26	MANGANELLI E LA SUA ITALIA
27-28	COINCIDENZE IL PROFUMO DI ROSE ROSA
29-30	AL TRAMONTO ADDIO
31-32	METRICAUSA
33	VIRTUTE E CANOSCENZA L'APE DANCE
34	CHIMERE DA NOBEL
35-36	SI SALVA SOLO CHI PUÒ **QUANDO VINSE LO SPORT**
37-38	F.C. INTERNAZIONALE 5 MOTIVI PER SEGUIRE L'NBA
39	OROSCOPO

PRIVATO (NON) È MEGLIO

PER UNA CRITICA DELLA PRIVATIZZAZIONE: IL CASO AUTOSTRADE

di **Niccolò Carpinella** VF

La privatizzazione della società Autostrade nel 1999 fu l'ultimo tassello dell'opera di privatizzazione delle aziende statali avviata nel '92 con la conversione degli enti pubblici in Società per Azioni. Motivo di questa operazione: la richiesta, da parte della Commissione Europea, di adeguare le regole delle società pubbliche a quelle delle aziende private - abolendo l'intervento dello Stato in campo economico per garantire la concorrenza e il libero mercato. Ad accelerare il processo di privatizzazione, nel '93, il ministro degli Esteri Andreatta e il commissario europeo Van Miert siglarono un accordo con cui l'Italia si impegnava a ridurre il debito delle aziende partecipate dallo Stato: per rispettarlo l'unica via era la svendita degli enti pubblici. WWTradizionalmente il settore pubblico non opera secondo i criteri di bilancio del privato: a indirizzare gli investimenti dello Stato non è il profitto atteso, ma il valore sociale degli interventi. All'epoca i debiti degli enti pubblici dipendevano dall'attenzione rivolta dalla politica allo sviluppo delle aree svantaggiate del paese (il Meridione, innanzitutto) e dalla volontà di preservare l'occupazione pubblica. Queste "perdite" delle aziende di Stato potevano essere ricapitalizzate dal Ministero dell'Economia, e così funzionò fino al '92. La decisione di cedere il patrimonio della collettività al mercato fu dovuta alla svolta neoliberista degli anni '80: da quel momento alla finanza pubblica furono applicati gli standard di quella privata. L'impennata del debito pubblico risale a quegli anni.

Il neoliberismo portò a considerare le aziende pubbliche come strutturalmente improduttive, oltre che contrarie ai principi della concorrenza – assunta come garanzia del rapporto qualità-prezzo migliore per i consumatori. Ma se si parla di monopoli naturali, come quello della rete autostradale, la concorrenza non può essere raggiunta nemmeno dalla loro privatizzazione. Il risultato è invece quello di consegnare un enorme potere economico a un ente privato che detterà regole sottratte a qualsiasi controllo democratico su un servizio da cui trarre una rendita parassitaria. Criterio di efficienza diventa la massimizzazione del profitto, a scapito del benessere sociale. Questo è successo con Autostrade S.p.A., che negli anni ha aumentato costantemente le tariffe disinvestendo nella manutenzione delle infrastrutture: tra il 2008 e il 2016 i pedaggi sono aumentati del 25%, mentre gli investimenti effettivi sono stati 1.5 miliardi in meno rispetto a quelli previsti (8.3 mld invece che 9.8). Dei 280 milioni di investimento programmati nell'ultimo decennio per i tratti autostradali circostanti Genova solo 76 sono stati effettivamente spesi. Riguardo alla manutenzione del ponte Morandi, la commissione ispettiva del Ministero ha evidenziato come il 98% dei 25 milioni di euro spesi dal 1982 per interventi strutturali sul viadotto sia stato effettuato dallo Stato prima del '99, con una spesa media di 1.3 milioni di euro annui scesa a 23 mila dopo la privatizzazione. Ma nell'ultimo decennio, mentre gli investimenti diminuivano, Autostrade S.p.A. ha visto crescere i suoi ricavi di quasi un miliardo di euro. La vicenda del ponte Morandi pone il Paese di fronte a un bivio: continuare sulla strada delle privatizzazioni, giustificata con la necessità di ridurre il debito pubblico, o ripubblicizzare almeno i servizi dei quali solo una gestione statale può garantire l'efficienza. L'esperienza storica dimostra che le privatizzazioni non hanno risanato le finanze statali, dal momento che i 110 miliardi incassati sono ininfluenti su un debito pubblico di 2300 miliardi di euro; hanno invece privato lo Stato italiano di introiti molto consistenti, considerando che ad oggi se si fossero mantenute tutte le azioni delle ex imprese pubbliche le casse statali disporrebbero di 40 miliardi in più. Nel caso di Autostrade i vantaggi attesi dalla privatizzazione sono stati nulli anche relativamente al servizio, che ha visto lievitare i costi mentre si tagliava sulla sicurezza dei cittadini. Il "governo del cambiamento" ha agitato il tema della nazionalizzazione di Autostrade per raccogliere consenso, salvo poi far cadere il tema e annunciare privatizzazioni per almeno 10 miliardi nel prossimo biennio. La battaglia per un cambiamento di rotta dunque deve partire dal basso; nazionalizzare Autostrade può essere un primo traguardo tattico.

A RIACE NESSUNO È STRANIERO

di **Petra Matteucci** IIIF

Una notizia ha occupato le pagine dei giornali in questi giorni: l'arresto del Sindaco di Riace Domenico Lucano, accusato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina per aver organizzato un matrimonio "di comodo" tra un riacese e una straniera e per aver affidato il servizio di raccolta rifiuti a cooperative locali senza emettere un bando.

E' bene che la magistratura svolga le sue indagini e prenda le sue decisioni in perfetta autonomia dal contesto politico e sociale. Noi seguiremo con attenzione e rispetto per gli organi inquirenti l'esito della vicenda, ma nel frattempo tentiamo di comprendere più a fondo il Laboratorio di Riace. Migrazione e modernizzazione: queste le parole chiave del progetto di accoglienza portato avanti dal 2004 dal sindaco di Riace Domenico Lucano. Si tratta di un esperimento amministrativo di una piccola località sulla costa jonica italiana (celeberrima per la scoperta dei famosi Bronzi del 1972), di cui il sindaco ha promosso la riabilitazione economica e culturale, affrontando un fenomeno di grande sconvolgimento sociale come l'arrivo di centinaia di persone d'oltremare. La costa jonica sin dal 1997 è stata il primo attracco europeo per più di ottocento curdi, che da maggio a dicembre approdarono in Italia in fuga dall'Iraq di Saddam Hussein e dalla Turchia. La penisola però era per loro solo una tappa di un percorso che vedeva la sua meta nella "Western Europe", ad esempio in Germania o in Svezia. A più di vent'anni dal primo arrivo molte cose sono cambiate: sono oggi quattrocento i rifugiati provenienti da diverse nazioni (dal Sudan, dall'Eritrea, dall'Afghanistan, dall'Etiopia e dalla Palestina), integrati con i circa 2000 abitanti di Riace. Mimmo Lucano è riuscito a conseguire un risultato sorprendente, a dimostrazione che, qualora si mettano da parte l'odio e la xenofobia, si può ottenere un doppio guadagno: i migranti diventano rifugiati, vengono accolti e possono entrare a far parte di una nuova comunità lontano dalla guerra e dalla fame, imparando la cultura e la lingua locali e svolgendo attività pubbliche come qualsiasi altro cittadino; la comunità ospitante, grazie all'apporto delle nuove forze, riesce a risollevarsi economicamente oltre a riscoprire luoghi da tempo abbandonati, come il borgo medievale di Badolato, e a rilanciare il turismo, messo in moto proprio dalla curiosità della minoranza curda qui insediatasi.

Diversamente dal sentimento di disprezzo provato da molti oggi in Italia e in Europa, e dal conseguente distaccamento di fronte alla questione "migranti", i riacesi sono riusciti a mettere in piedi un laboratorio di persone all'insegna della ricchezza, data dal contatto tra diverse storie e culture. Questo perché si è compreso che l'immigrazione non è sinonimo di assedio, bensì occasione di scambio tra civiltà; seguendo il moto perpetuo del tempo e della storia i rispettivi popoli, che a lungo si sono visti divisi, sono in grado di ritrovare caratteristiche affini.

Per il suo impegno Domenico Lucano è stato inserito tra i cinquanta personaggi più influenti del mondo nel 2016 dalla rivista americana Fortune. Tutto ciò sottolinea come il progetto venga premiato all'estero e non sullo stesso territorio in cui si compie, complici gli stereotipi riguardanti l'Italia meridionale ritenuta di grado inferiore rispetto al resto della penisola a causa della criminalità presente sul territorio (che è solamente più tangibile rispetto a quella delle regioni del nord) e della sua

effettiva marginalità.
Ad ostacolare esperienze come questa sono anche alcuni organi di informazione italiana, sostenitori delle barriere ai confini e dell'ideologia xenofoba, che non permettono a laboratori come questo di diventare realtà praticabili: invece di stimolarli, si tenta di fermarli.
Nellastessainchiestaperfavoreggiamento dell'immigrazione clandestina, Mimmo Lucano è stato scagionato dall'accusa di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche ai danni dello Stato e dell'Unione Europea, concussione e abuso d'ufficio. Nonostante sia stato assolto, dal settembre 2016 il prefetto di Reggio Calabria si rifiuta di versare i pagamenti dei fondi per l'accoglienza, indirizzando il progetto ad un "punto di non ritorno", come dice lo stesso sindaco Lucano, che si è visto costretto a dichiarare lo Stato di dissesto finanziario a Riace. Il laboratorio rischia di crollare sotto un cumulo di macerie per via di quanti ancora pensano, persino in seguito a prove evidenti come questa, che i migranti siano una maledizione e non una risorsa. Affermazioni sentite in queste giorni come "Lucano è uno Zero", sono l'esempio di una mentalità in cui prevale l'ignoranza, in cui i più forti se la prendono con chi è in difficoltà, ed in cui chi è altruista e non pensa solamente a se stesso viene per questo automaticamente considerato tra i più deboli.
"Sono convinto che le leggi vadano rispettate, ma sono anche convinto che, se Mimmo ha imboccato delle scorciatoie, lo ha fatto per un eccesso di generosità: nessun tornaconto personale, nessun potere da prendere o conservare ma solo il desiderio di sostenere la speranza di persone fragili, garantendo loro un futuro e una vita dignitosa".
Così si è espresso Don Ciotti alla notizia del suo arresto.

TU PREMERESTI IL GRILLETTO?

di **Tommaso di Bernardo** IIB

"…Anche in farmacia le cose cambiano: magari ci vai per l'Aulin, se non hai la ricetta non te lo danno, ma siccome hai preso l'arma, la punti al farmacista e vedrai come ti da l'Aulin!" Gene Gnocchi durante la copertina di "Di Martedì" 18.09.2018

Durante tutto questo trambusto è passata quasi inosservata la riforma sulla legittima difesa, entrata in vigore il 14 settembre scorso, per cui ora è diventato più facile procurarsi un'arma: la licenza per possedere un'arma da fuoco viene conferita non più solo ai tiratori sportivi iscritti alla federazione del CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano), ma anche a quanti praticano tiro a segno sportivo in poligoni privati. Il numero di armi da tenere potenzialmente in casa sale da 6 a 12, e vengono catalogate come armi ad uso sportivo anche AK-47, Kalashnikov e AR-15, che sparano fino a 45-60 colpi al minuto- similmente a quelle usate nelle stragi terroristiche (e non) in America-, mentre la quantità di proiettili massima per ricarica arriva a quindici-venti proiettili. Inquieta pensare che un nostro vicino possa tenere in casa un arsenale di fucili d'assalto, armi da guerra e da caccia da poter imbracciare durante uno scatto d'ira o una lite con condomini: chi compra un'arma in fondo pensa alla possibilità di usarla in futuro… del resto se non pensasse di adoperarla perché la dovrebbe comprare?
Ancor più spaventoso è il fatto che d' ora in poi i possessori di un'arma non siano più tenuti ad informare a riguardo le persone con cui vivono. Altro che riforma della legittima difesa! La liberalizzazione parziale delle armi potrebbe causare un ulteriore aumento di femminicidi, delitti famigliari e omicidi in generale. Pochi giorni fa, per esempio, un sedicenne ha sparato ad un coetaneo con la pistola del padre, che evidentemente non era custodita adeguatamente, ma forse era conservata sul comodino (anche perché , se l'arma deve servire per difendersi da incursioni in casa propria, necessariamente va tenuta a portata di mano e non al sicuro come invece dovrebbe).
Si pensa che il ministro abbia fatto pressione per ottenere la riforma, dopo aver stretto patti col Comitato Direttiva 477 (un comitato che si occupa di difendere in campo legale e sostenere gli iscritti detentori di armi) e con le industrie produttrici di armi, il cui mercato viene in questo modo ampiamente allargato.
È dunque possibile che Salvini abbia voluto la riforma influenzato dalle somme di denaro delle lobby del mercato delle armi? Si parla di oltre 100 milioni di euro…
Possibile che in Italia si formino associazioni armiere in grado di influenzare la politica, come la NRA negli USA?
Ma soprattutto: chi mi tutela dalle armi?

E!STATE LIBERI

di **Lucia Berno** IIM

Tra i tanti significati individuabili sul dizionario sotto al termine "libero" troviamo: "pensatore,chi rivendica la propria indipendenza di pensiero nei confronti di norme e pratiche convenzionali". E' libero dunque chi rivendica la propria idea di pensiero, chi esce alla scoperta rischiando molto per esprimere ciò in cui crede davvero, quanto per lui è importante. Don Luigi Ciotti agì in questo modo quando nel 1995 fondò l'associazione di Libera. Abbattè dei muri e sfondò delle pareti, quelle barriere di omertà che la mafia a quel tempo più che mai aveva innalzato tra la gente. "La memoria deve diventare impegno, non parole di circostanza" è di fatto uno dei motti principali di Luigi Ciotti. Libera(associazioni nomi e numeri contro le mafie) nasce appunto come insieme di associazioni,scuole, cooperative sociali, movimenti, sindacati, gruppi scout e oratori. Libera non opera solo contro le mafie, la criminalità e i suoi complici, ma soprattutto per diffondere giustizia, verità, per sensibilizzare sempre più persone ad una politica trasparente e alla conoscenza di quanto per tanti anni è stato un argomento tabù, di cui non si poteva parlare, nè discutere, né tantomeno farsi un'opinione. Uno dei primi grandi obiettivi che Libera raggiunse poco dopo essersi costituita formalmente, fu l'approvazione di una proposta di legge di iniziativa popolare sui beni confiscati: Il 7 marzo 1996 fu pubblicata in gazzetta ufficiale la legge 109, che rese possibile l'utilizzo dei territori sequestrati alla mafia a tutte le associazioni e cooperative sociali e agricole volenterose di far rinascere questi luoghi.

Uno dei risultati più importanti della 109 sono i campi di E!state Liberi!, che permettono a tanti ragazzi e giovani di conoscere e approfondire i temi dell'antimafia sociale e dei territori coinvolti, e più in generale di capire cosa la mafia è stata ed è ancora oggi. I campi sono presenti su tutto il territorio italiano e si svolgono appunto all'interno dei territori dei beni confiscati. Partecipare ad un campo di E!State Liberi è un' esperienza molto intensa e ricca, non solo dal punto di vista delle conoscenze, ma soprattutto per il continuo confronto con i capi campo e con gli altri ragazzi; si ragiona insieme su temi rispetto a cui durante la propria quotidianità si fa fatica a riflettere, ma che all'interno di un simile contesto sorgono quasi spontanei. Un'esperienza profonda dalla quale si esce con tante risposte, ma soprattutto con molte domande, curiosità, voglia di scoprire, di sapere e di condividere quanto si è imparato. Tra i tanti beni confiscati all' interno del comune di Partinico, a pochi chilometri da Palermo, c' è un terreno che fu sequestrato ad Alessandro Brigati, arrestato per estorsione con aggravante del metodo mafioso e ora in condizioni di libertà vigilata. L'ENPA Onlus(ente nazionale protezione animali) ha deciso di occuparsene organizzando attività inerenti a tematiche ambientali, che i ragazzi svolgono durante i campi, mantenendo vivo il terreno grazie alle mattinate di lavoro impiegate nella cura delle piante e in generale di tutto quanto il bene necessita. I pomeriggi invece sono dedicati alla formazione e al confronto, ma soprattutto alla proposta centrale dei campi di Libera, ossia le testimonianze di persone che in primis hanno vissuto in contesti mafiosi, hanno lottato contro la mafia, o che ne sono stati coinvolti e hanno poi deciso di dedicarsi all'antimafia. Non mi sarei mai immaginata che un gruppo di ragazzi della nostra età potesse essere così incantato, catturato da quegli sguardi completamenti diversi l'uno dall'altro ma di comune intensità, profondità e consapevolezza, la consapevolezza di chi ha avuto il coraggio di lottare. Ogni storia è diversa ed è bello poter osservare come vengono raccontate. Guardando indietro a quelle calde giornate di luglio, mi rendo conto di quanto il mio modo di vedere le cose sia cambiato, di quanto un' esperienza così concreta cambi il nostro modo di pensare e il confronto con le opinioni altrui arricchisca la propria consapevolezza.

NON UNA DI MENO

DIVORZIO TRAVAGLIATO, DIVORZIO NEGATO

di **Proud** -al secolo **Paolo Russo** IIIL

Ma dovevo capirlo dal nome del legislatore. Pillon. Sì, quello del family day, della lotta alla lobby LGBT* e delle streghe a scuola. Cosa potevo aspettarmi, dunque? Tutto, ma non questo. Il nuovo ddl sul divorzio puzza di patriarcato, per tanti, troppi motivi.

Innanzitutto, introduce la figura del mediatore familiare, che si occupi di far redigere ai due (forse) futuri ex-coniugi un accordo pacifico per la fine del loro rapporto. Peccato che il passaggio da questa figura, per "il benessere dei minori", sia stato reso obbligatorio. E verrà pagato. Ma se per Pillon e per un uomo può essere facile metter mano al portafoglio, per una donna che ha perso/lasciato il lavoro per mantenere i figli può essere una spesa più impegnativa. Soprattutto alla luce della nuova, grande pensata di questo genio: l'abolizione dell'assegno di mantenimento. La liberazione per quanti sbraitano da anni contro "le donne che sfruttano gli ex-mariti" "il sessismo al contrario, ma di cui nessuno parla" ecc. Tuttavia, abitualmente, un uomo non può venir licenziato perché incinto, un uomo non si fa carico della gestione della vita familiare, non spende la sua vita in casa, o diviso tra lavoro retribuito, ben poco, e domestico. Perché il vero uomo porta il pane a casa, mica può preparare anche il panino. Ecco allora che Pillon e i piccoli Leonardo che con lui hanno sviluppato questa proposta tentano di risolvere il problema: mantenimento diretto con affidamento paritetico (in ogni caso non meno di 12 giorni al mese con ogni genitore). Come se questo risolvesse i problemi economici di una donna, ma anche di un uomo, disoccupati, che si troveranno costretti a pagare tutte le spese dei figli, anche se per un periodo ridotto. Senza contare il potenziale impatto su eventuali carriere lavorative già avviate, come una riduzione dei tempi di lavoro, o la necessità di assumere una persona per prendersi cura dei piccoli di giorno. Spese su spese.

Ma preparatevi, perché arriva il punto forte: la casa, nell'ottica della pariteticità del tempo speso con i genitori, e con l'obiettivo di due residenze, non verrà più assegnata d'ufficio al genitore più presente ed economicamente svantaggiato (di solito la madre). Per cui una madre non lavoratrice, impossibilitata a trovare un lavoro per badare ai figli piccoli 15 giorni a settimana, che, in quanto donna, ha spese più elevate di un uomo (la cosidetta Pink Tax; leggete a proposito l'articolo di Arianna Carpinella), rischia di dover accudire i bambini sotto ad un ponte. Tutto per il bene dei minori, no?

Tuttavia questa legge non è un fulmine a ciel sereno, sparata dal nostro caro Pillon, ma è figlia di una cultura cattopatriarcale, che, fomentata dalla vicinanza del Vaticano e dalla forte presenza di chiese, parrocchie, oratori sul territorio, ha saputo fare proseliti, e mantenere viva, negli anni, una visione estremamente conservatrice e tradizionalista del diritto di famiglia, molto più di quanto non avvenga all'estero.

Non è dunque sconvolgente che il governo verde, al massimo macchiato di giallo, che ha giurato, tramite il nostro ministro Salvini, fedeltà al Vangelo, tenti di portare avanti una politica retrograda e antimoderna. Purtroppo però, i leghisti non sono idioti; sanno bene di non poter contare sull'appoggio della maggioranza e dei giovani, che danno oramai certi diritti per appurati, e dunque, anziché abolire le leggi, tentano di limare i casi di applicazione, come sta avvenendo a Verona per l'aborto, e come stanno cercando di fare con questo ddl, utilizzando il ricatto etico (come la sepoltura dei feti senza consenso) o economico per imbavagliare le donne.

E gli attacchi all'autodeterminazione e alla libertà dei corpi non finiranno qui temo; è tempo di metterci la faccia, i corpi, le idee e scendere in piazza. I diritti, è vero, li hanno conquistati i nostri nonni e genitori, ma a noi spetta vigilare su di essi, e difenderli sempre e ovunque.

Comunque, io spero che Pillon in inverno vada in letargo. Almeno potremo tirare un po' il fiato.

LA PINK TAX
IL COSTO DI ESSERE DONNA

di **Arianna Carpinella** III

Quanto costa ancora, nel 2018, essere donna?
È stato calcolato che, in media, una donna spende circa 1280 euro in più all'anno (dato del Sole24ore) a causa di un fenomeno chiamato Pink Tax. La tassa rosa, una tassa non scritta ma presente, motivo per cui in un negozio un oggetto nella sezione "donna" costa quasi sempre di più del medesimo oggetto nella sezione "uomo". L'esempio più banale è il rasoio: un rasoio azzurro e un rasoio rosa perfettamente identici, se non per il colore, hanno un prezzo differente nella maggior parte dei casi. La Pink Tax è stata scoperta circa due anni fa negli Stati Uniti, quando il Department of Consumers Affairs ha esaminato 800 prodotti. Da questa indagine è emerso che il costo dei prodotti per donne è generalmente più alto rispetto a quello dei prodotti per uomini, soprattutto nel campo della cura del corpo o del vestiario: precisamente gli articoli per donna costano in media il 7% in più. Per fare qualche esempio, iniziamo con la cura dei capelli: vi è mai capitato di trovare una foto online dove si ironizza su quanto la donna spenda più dell'uomo per un taglio di capelli? Un'immagine che dice molto su quanto la Pink Tax sia considerata normale dalla società. Provate poi a scorrere il listino prezzi di una qualunque lavanderia online e noterete che una camicia per uomo si lava a un costo nettamente inferiore di quello di una camicia per donna. Inoltre, dal momento che "donna al volante pericolo costante", le polizze auto costano il 4% in più per un individuo di sesso femminile. E infine, ecco i dati emersi dall'indagine della Department of Consumers Affairs: i prodotti per la cura del corpo costano in media il 13% in più, nel settore abbigliamento rivolto agli adulti il divario è dell'8% e i vestiti e i giocattoli per bambini hanno una differenza rispettivamente del 4% e del 7 %. Uno degli esempi più eclatanti quando si parla di Pink Tax è la cosiddetta "Tampon Tax". In questo caso si parla dell'Iva sugli assorbenti, che in Italia è del 22%: i tamponi sono tassati come se fossero beni di lusso, al contrario dei rasoi, giustamente tassati al 4% come beni di prima necessità. La critica che viene mossa a quanti fanno dell'IVA sugli assorbenti una questione di genere, è legata al fatto che anche pannolini e carta igienica sono tassati allo stesso modo. Bisogna però tenere conto che questa eccessiva tassazione si trova all'interno di un contesto in cui generalmente i prodotti per donne hanno un costo troppo alto. L'Italia è al quinto posto nella classifica dei paesi con la Tampon Tax più alta, dopo Ungheria, Danimarca, Croazia e Svezia. Alcuni paesi al contrario hanno eliminato o diminuito la tassazione sugli assorbenti e sugli altri "period products": il primo a farlo è stato il Kenya, che nel 2004 ha tolto l'imposta aggiuntiva su questi prodotti. A partire dal 2011, ha anche ridotto le tasse di importazione per abbassare i costi e fornito assorbenti gratuiti alle studentesse. Questi provvedimenti hanno il fine di contrastare la cosiddetta "period poverty", ossia l'impossibilità di comprare i prodotti necessari alla gestione del ciclo mestruale per le donne delle fasce più povere della società. In molti paesi europei si sta lavorando alla riduzione dell'IVA sugli assorbenti, ma l'Italia sembra essere in controtendenza su questo punto. È importante evidenziare l'esistenza di una sorta di Pink Tax inversa nel settore dello sport: in questo caso, i prodotti sportivi sono tendenzialmente più costosi per gli uomini. Al contempo, c'è una vasta gamma di prodotti rivolti agli uomini tra cui scegliere, per esempio nell'ambito del calcio, contro una quantità assai inferiore di prodotti "per donne". Questo ci spinge a pensare che gli stereotipi di genere non risparmiano nessuno.

LA VOCE DEL RUANDA

di **Chiara Di Brigida** VA

“Rwanda is like a very pretty girl with a lot of makeup. Perfect teeth, perfect hair, perfect everything. They spend so much time on the image because they know the inside is dark and dirty.”

Queste le parole con cui Diane Rwigara, ex candidata alla presidenza, accusa il capo del governo Paul Kagame di proiettare sulla prospettiva internazionale un’immagine di Ruanda parecchio distante dalla realtà. Distante come quel 61.3 per cento di donne parlamentari che, di fatto, hanno potere pressochè nullo. Distante come la definizione di “Repubblica presidenziale” alla quale il paese non appartiene affatto, in quanto presupposti fondamentali di una repubblica sono le libertà di parola, di stampa, di associazione. Diane lanciò la propria campagna elettorale tre mesi prima delle ultime elezioni, tenutesi ad Agosto 2017. Settantadue ore dopo l’annuncio della sua candidatura iniziano a circolare sul web foto che la ritraggono nuda; chiaramente dei fotomontaggi volti a screditarla. Il 7 Luglio viene estromessa dalle elezioni, con l’accusa, da lei smentita, di aver falsificato le firme necessarie per candidarsi (ne occorrevano minimo 600), inserendo nomi di persone decedute. Le elezioni del 2017 vengono dunque vinte da Paul Kagame con quasi il 99 per cento dei voti, in un clima che Amnesty International definisce di “paura e repressione”. L’attuale presidente ruandese ha infatti adottato misure autoritarie e intimidatorie nel combattere l’opposizione, da quando nel 1994 ha guidato un esercito ribelle tutsi che ha fermato il genocidio e rovesciato il regime hutu (etnia avversaria). Sebbene inizialmente elogiato per aver portato stabilità economica nel paese e per aver guidato un governo disciplinato, diversi attivisti per i diritti umani lo accusarono di sopprimere gli oppositori e di imbavagliare i media indipendenti. E’ stato designato presidente nel 2000, per poi essere riconfermato alle elezioni presidenziali del 2003, a quelle del 2010 e a quelle, appunto, del 2017, in seguito alle quali potrebbe rimanere in carica fino al 2034 per un emendamento costituzionale approvato nel 2015. Un mandato di 34 anni non è esattamente compatibile con la “repubblica”.

La Rwigara, dopo l’esclusione dalle elezioni, si pose a capo del “People Salvation Movement”, un movimento attivista che si batte per il rispetto dei diritti umani e delle libertà individuali. Questo e alcune sue successive affermazioni circa il Fronte Patriottico Ruandese (il partito di Kagame), che sarebbe ostaggio di una minoranza tutsi-detta "clan ugandese"- controllata dal presidente, le costarono l’arresto. Il 30 Agosto 2017 la polizia entra in casa sua, accusando lei e la madre di incitamento all’insurrezione ed evasione fiscale; pochi giorni dopo, il 23 Settembre, le due donne vengono arrestate, portate in carcere e tenute in celle separate. Anche i membri più in vista del movimento di Diane vengono perseguitati. Dopo aver trascorso più di un anno in carcere, a Ottobre 2018 vengono rilasciate su cauzione, in attesa del processo.

Questo gesto viene interpretato da molti come un piccolo progresso nell’evoluzione delle dinamiche interne al sistema giuridico ruandese, che andrebbe affrancando la propria indipendenza; tuttavia i familiari rimangono incerti circa l’esito del processo. Phil Clark, scienziato politico presso la “SOAS University of London”, afferma che il modus operandi da sempre adottato da Kagame consiste nell’imprigionare gli oppositori al vertice del loro potere per poi rilasciarli una volta neutralizzati e quindi ritenuti innocui. Il caso di Diane dunque sarebbe soltanto l’ultimo di una lunga serie. Ma la portata delle sue dichiarazioni, la sua candidatura alla presidenza, l’attenzione che i mass media esteri hanno avuto per il suo caso e il suo momentaneo rilascio su cauzione, lasciano intravedere, forse, una concreta possibilità di cambiamento.

11 MINUTI PER DISTRUGGERE UN PAESE

TSUNAMI E TERREMOTO IN INDONESIA

di **Giorgia Mulè** VE

1424: il numero delle vittime in Indonesia registrate dal 28 settembre al 4 ottobre, mentre scrivo quest'articolo. Alle 18.02 ora locale, un terremoto di magnitudo 7.5 ha colpito l'isola di Sulawesi. Per darvi un'idea, una magnitudo di 7.5 corrisponde a 2.68 milioni di tonnellate di TNT. Ma non finisce qui: 30 minuti dopo sulla stessa isola si è abbattuto un violento tsunami, con onde alte fino a 7 metri. L'epicentro era a Palu, città nel distretto di Balaroa. Il terremoto è durato 11 minuti. 11 minuti sono apparentemente pochi. Ebbene, ho voluto riportare altri numeri, un po' più alti, per farvi comprendere come gli 11 minuti dalle 18.02 alle 18.13 abbiano sconvolto l'Indonesia.

70 000: case danneggiate e distrutte, di cui 1747 soltanto a Balaroa. Il villaggio di Petobo non esiste più: i soccorsi al loro arrivo hanno dichiarato che è stato letteralmente cancellato. Il villaggio, abitato da circa 500 persone, può essere rimosso dalle mappe. La sua totale distruzione è avvenuta a causa della liquefazione, fenomeno geologico che si verifica quando un sedimento sottoposto a pressione e vibrazione perde temporaneamente e improvvisamente resistenza e si comporta come un liquido denso. Migliaia di persone hanno perso la casa e sono costrette a vivere, a tempo indeterminato, in tende e rifugi provvisori. Per chi volesse partire verso una zona più sicura, la viabilità è impraticabile: sulle poche strade in cui è ancora possibile transitare, gli automobilisti aspettano anche 12h per riuscire a fare benzina. Di prendere l'aereo non se ne parla: l'aeroporto di Palu è ancora ricoperto dai detriti, il terminal è chiuso e la biglietteria è stata distrutta.

2500: persone ferite, più di 100 i dispersi, almeno quelli ufficiali. Gli ospedali di Lombok e Bali avevano già subìto precedenti danni dovuti ai terremoti avvenuti quest'estate; inoltre il sistema sanitario in Indonesia è scadente: circolano ancora malattie come malaria ed epatite virale e le assicurazioni sanitarie sono accessibili soltanto ai cittadini benestanti. In questa situazione di emergenza, non solo le condizioni igieniche sono pessime, ma anche una sepoltura dignitosa è diventata un privilegio: ogni giorno si svolgono sepolture di massa e i funerali per le famiglie delle vittime al momento non sono, per adesso, tra le priorità del governo. Nel cimitero Poboya Indah è stata scavata una buca dalle dimensioni di una piscina e i cadaveri sono stati disposti in file e sepolti.

200 000: secondo la statistica dell'Onu, persone che hanno bisogno di aiuti urgenti, tra cui decine di migliaia di bambini. La commissione europea ha sbloccato un primo aiuto di emergenza umanitario di 1,5 milioni di euro. In aggiunta ai 15 milioni di dollari donati dall'ONU, l'Indonesia ha ricevuto supporto anche da altre nazioni: la Nuova Zelanda ha provvisto aerei militari e 3,2 milioni di dollari, l'Australia 3,9 milioni e il Regno Unito 1,3 milioni. Nonostante il sostegno internazionale, la situazione è ancora di estrema povertà a Palu, dove la gente non riceve cibo e acqua a sufficienza. In un contesto di estrema emergenza come questo, è facile che aumentino criminalità e saccheggi.

2004: anno in cui l' "Indian Ocean tsunami" si è abbattuto sull'isola di Sumatra, in Indonesia, preceduto da un terremoto sottomarino di magnitudo 9.1. L'Indonesia è quindi una zona altamente sismica, con una faglia lunga 200km a Palu. Perché dunque questo disastro non è stato previsto e non sono state applicate misure adeguate per prevenirlo? Secondo alcuni, la BMKG (agenzia di meteorologia, climatologia e geofisica in Indonesia) non ha dato l'allarme. Per altri, il sistema di localizzazione di terremoti e tsunami non funzionava correttamente da 6 anni. Gli scienziati Cummins e Adam Switzer della "Nanyang Technological University" a Singapore ritengono invece che l'emergenza avrebbe causato meno vittime se gli abitanti di Sulawesi avessero saputo come comportarsi in caso di scosse sismiche. Il terremoto, affermano gli scienziati, era stato localizzato, quindi le persone avrebbero dovuto allontanarsi all'istante dall'epicentro, senza attendere allarmi o sirene, ma purtroppo in pochi l'hanno fatto.

Tuttavia, a mio parere, è impossibile essere emotivamente preparati a una tragedia del genere: uno scenario apocalittico in cui migliaia di vite scorrono veloci davanti agli occhi e poi via tra le onde, in soli 11 minuti.

PHOTOBOX

del Team Multimedia

Redattrici e redattori dinamici- o se preferite sfocati- lavorano insieme per il primo numero!
p.s. ringraziamo anche tutte le redattrici e i redattori dietro, a sinistra e a destra la fotocamera, quelli sfrattati nei corridoi con i propri portatili, quelli dispersi per le aule etc. etc.

Sul set per i video di intervista alle candidate e ai candidati in Consiglio di Istituto! Chi sei? Cosa ti ha spinto a candidarti? Hai avuto precedenti esperienze di rappresentanza? Più in generale, quanto sei stato attivo nella vita scolastica studentesca gli scorsi anni? Come si chiama la vostra lista e perchè? Come pensate di interagire con studentesse e studenti durante l'anno? Come li avete già coinvolti nella vostra campagna? Farete un resoconto della vostra attività?
E ora un po' di date: caduta dell'Imopero Romano d"Oriente, 8 settembre del 43? Cos'è il lamantino? Platone o Aristotele? E perchè? Il catalogo dei cataloghi che si autocontengono...

Nel neonato gruppo di discussione e formazione femminista si realizza uno striscione artistico per il diritto all'aborto libero e sicuro; non ci sono supporti per dipingere, nè tantomeno acqua per miscelare i colori, ma nelle pennellate si liberano creatività, entusiasmo e attivismo per la parità di genere!

Corsa campestre al Carducci : una sfida sportiva allo stereotipo del classicista inattivo. Complimenti a tutte e tutti!
Classifiche:

Biennio femminile- 1500 m
Francesca Triaca 2L
Gaia Mapelli 2C
Arianna Tresoldi 2M

Biennio maschile- 2000 m
Giacomo Meda 2C
Claudio Tommasini 2B
Diego Agazzani 1B

Triennio femminile- 2000 m
Petra Matteucci 3F
Sabia Stanca 3A
Eugenia Ramploud 4F

Triennio maschile- 2500 m
Ludovico Trionfo 4F
Alberto San Pietro 3E
Marco Guarino 3E

ORGANI POLITICI DI RAPPRESENTANZA

dalla regia dell'**Oblò**

Dalle vette irraggiungibili dell'Olimpo, direttrice, caporedattrice e caporedattore dell'Oblò hanno deciso di chiarire a tutti i comuni mortali i misteri della rappresentanza scolastica studentesca. In quanto organo di informazione interno al liceo, l'Oblò, in seguito alle idee confuse e alle libere interpretazioni riguardanti il C.D.I sorte in assemblea di Istituto, ha deciso di fare chiarezza e promuovere trasparenza tra le studentesse e gli studenti.

Consiglio di Istituto

Il Consiglio d'Istituto- istituito dal decreto legge 416/ 1974 e rinnovato dal decreto n. 297/ 1994 - è l'organo collegiale formato da tutti i componenti della scuola: per gli istituti con più di 500 studenti prevede 8 rappresentanti dei professori, 4 degli studenti, 4 dei genitori e 2 del personale ATA. Il dirigente scolastico ne è membro di diritto. Ogni rappresentanza viene eletta all'interno della sua componente tramite elezioni effettuate regolarmente nell'Istituto. Il mandato è triennale per docenti, ATA e genitori, annuale per gli studenti. Il presidente del CDI dev'essere un genitore eletto con votazione segreta. Al Consiglio spetta eleggere una giunta esecutiva, presieduta dal Dirigente scolastico, il cui compito consiste nel predisporre i lavori del Consiglio e curare la corretta esecuzione delle sue delibere. La Giunta non ha tuttavia potere deliberativo su alcuna materia: il CDI è autonomo rispetto alle sue indicazioni. Il Consiglio si occupa della gestione e dell'amministrazione trasparente dell'Istituto: ha potere decisionale sul programma annuale e sul conto consuntivo, sull'adozione e la modifica del PTOF (piano triennale dell'offerta formativa), sull'acquisto e sul rinnovo delle attrezzature scolastiche, sull'adattamento di orario e calendario, sulla programmazione delle attività di recupero, extrascolastiche e dei viaggi d'istruzione e sui criteri generali relativi alla formazione delle classi.

I rappresentanti degli studenti dell'anno 2018/ 2019 sono:
Lista 1: Stilista
Paolo Russo 3L, eletto con 285 voti
Barnaba Bossi 4I, eletto con 246 voti
Lista 2: Amore a prima lista
Silvia Paulsen 4H, eletta con 274 voti
Gregorio Carbonchi 4C, eletto con 199 voti

Assemblea dei delegati

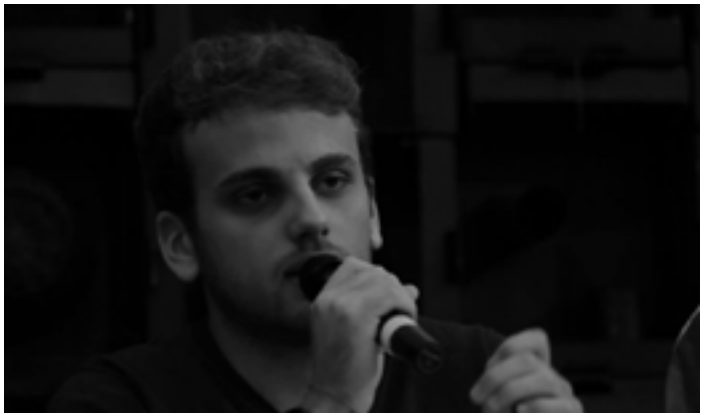
L'Assemblea dei delegati coincide al Carducci con il Comitato studentesco(art. 13-14 del decreto 297/ 1994), il cui regolamento varia da istituto a istituto: è composta dai rappresentanti di classe, con potere deliberativo, e dai rappresentanti del Consiglio di Istituto e della Consulta studentesca, che però non hanno diritto di voto. Ad oggi presenta tre figure di riferimento: presidente, vicepresidente e segretario. E' possibile apportare modifiche al regolamento interno del nostro istituto, promulgato nel 2012, se i 2/3 degli aventi diritto approvano eventuali nuove proposte di emendamento. L'assemblea si occupa di norma di proporre e approvare le assemblee di istituto, a cui, massimo una volta al mese, per il decreto legge 297, gli studenti hanno diritto. Da noi al Carducci i compiti storici riservati alla Delegati riguardano l'organizzazione delle plenarie(o assemblee di istituto), delle giornate di cogestione- a cui gli studenti hanno diritto da regolamento approvato nel PTOF- secondo cui “nel corso di queste giornate l'attività ordinaria si interrompe per lasciare il posto a gruppi di studio cogestiti da docenti e studenti, che presentano diversi elementi di originalità rispetto alla routine scolastica”- e delle finali foto di classe. Più in generale l'assemblea dei delegati è luogo di ritrovo tra i vari rappresentanti: ogni delegato può proporre un esperto o un gruppo autogestito per l'organizzazione delle plenarie, ma anche confrontarsi in merito all'attività stessa di rappresentanza. Di fatto, il comma 1 dell' Art,. 13 del decreto 297 recita: “Le assemblee studentesche nella scuola secondaria superiore costituiscono occasione di partecipazione democratica per l'approfondimento dei problemi della scuola e della società in funzione della formazione culturale e civile degli studenti”.

Consulta degli studenti

La consulta provinciale degli studenti(Il decreto del presidente della Repubblica 567 del 1996 e successive modifiche disciplinano la direttiva 133 del 3 aprile 1996 del ministro della pubblica istruzione Berlinguer) è un organismo istituzionale su base provinciale, di cui sono membri due studenti per ogni istituto secondario superiore della provincia, eletti direttamente dalla componente studentesca ogni due anni. La consulta provinciale, riunita in plenaria, elegge al suo interno un presidente e successivamente si divide in commissioni tematiche. Ogni cps si dota di un proprio regolamento. Le consulte agiscono come rappresentanza regionale, le cui proposte ed esigenze si concretizzano in un momento di coordinamento nazionale, attraverso il consiglio nazionale – Cnpc-, dove hanno l'opportunità di scambiarsi informazioni, ideare progetti e confrontarsi con il Miur. Le funzioni principali delle consulte sono: agire in rete - anche transnazionale- le attività extracurriculari, formulare proposte ed esprimere pareri agli ambiti territoriali, agli enti locali competenti e agli organi collegiali territoriali e istituire uno sportello informativo per gli studenti, con riferimento alle attività integrative, all'orientamento e all'attuazione dello statuto degli studenti.
Le attuali consultine sono:
Gaja Ikeagwuana di 5B e Sabia Stanca di IIIA, elette lo scorso anno rispettivamente con le liste Listen! e Carducci 2.0

Commissione Paritetica

La Commissione paritetica studenti- docenti presso il nostro liceo è istituita, ai sensi dell'art. 2 commi 1-2-3-4-8a dello Statuto delle studentesse e degli studenti (D.P.R. 24/6/1998, n. 249 e successive modifiche). Essa è composta da tre studenti (di cui almeno uno del biennio e ameno uno del triennio) e da tre docenti, eletti rispettivamente in Assemblea plenaria e in Collegio docenti. La Commissione, che si rinnova ogni anno, elegge al suo interno un Presidente, a cui spetta la nomina di un segretario. Il regolamento della Commissione Paritetica interna al Carducci, nata lo scorso anno, è stato approvato dal Consiglio di Istituto con delibera 98 del 9 luglio 2018: "La commissione paritetica docenti/studenti nasce in seguito alla richiesta, espressa negli anni dai candidati della componente studentesca per il Consiglio di Istituto, di rendere maggiormente partecipi gli studenti alla costruzione del progetto formativo della scuola e dare loro al possibilità di esprimere proposte e discutere iniziative". La Commissione può formulare proposte al Collegio Docenti in merito a tematiche di tipo didattico e organizzativo: PTOF, valutazione e autovalutazione d'Istituto, attività di alternanza scuola-lavoro, giornate di studio cogestite e attività culturali, sportive e ricreative sono i suoi ambiti di competenza. La Commissione ha un ruolo consultivo e propositivo , non deliberativo. Il Collegio dei Docenti, il Dirigente Scolastico, il Comitato di Autovalutazione e il Consiglio di Istituto hanno il compito di esaminare le proposte formulate dalla Commissione. Entro la fine di ogni anno scolastico la Commissione predispone un documento di relazione sull'attività svolta da presentare al Dirigente Scolastico, al Comitato Studentesco, al Collegio dei Docenti e al Consiglio di Istituto. La Commissione può formulare al Consiglio di Istituto proposte per la modifica del regolamento dopo il termine di ogni anno scolastico.
Il primo presidente della Commissione paritetica nell'anno 2017/ 2018 è stato Paolo Russo, di 3L
Info da: decreto legge 416/ 1974 e 297/ 1994, regolamento interno al Carducci di Comitato studentesco e Commissione paritetica*, Wikipedia C.D:I., C.P:S. sito del Miur*



Come abbiamo esposto, l'istituto prevede diverse occasioni di rappresentanza, le quali sono, per definizione, di natura politica, nel significato proprio del termine- noi studentesse e studenti classici dovremmo ben conoscere l'etimologia della parola, politik¤ (tékhnē)'arte del governare'- in quanto sono volte a gestire, organizzare e indirizzare la comunità della polis, ossia, in questo caso, del nostro istituto. Dunque sì, noi studentesse e studenti facciamo politica, in ogni momento, all'interno della nostra comunità: candidandoci, partecipando ai gruppi di aggregazione, votando, e anche solo scegliendo di non votare. L'Oblò dunque invita tutte e tutti a non fraintendere il significato della parola, che ogni anno, in Assemblea di Istituto, si corrompe in qualche modo o si dichiara estranea alla vita scolastica. Vi invitiamo, invece, a ragionare sui vocaboli e sulla loro etimologia, a comprenderne il senso e a coglierne la bellezza. Perchè capire e decidere come organizzarsi insieme, ossia fare politica, è una cosa bella: permette, in un istituto scolastico in cui si deve garantire democraticità, di creare spazi di confronto e dibattito in cui possiate esprimere le vostre opinioni; sta a voi decidere se attivarvi per alimentare la libera espressione nel rispetto dei principi costituzionali, se partecipare al bene della collettività solo con un voto, o se invece disinteressarvi del tutto del luogo in cui vi formate e del mondo in cui vivete, originando poi false ed erronee concezioni sul termine politica e sul suo significato.

IKB

αἴσθησις

di **Alessandro Froio** IVI

Nel mio primo articolo voglio raccontarvi una storia che parla di un pittore alla ricerca del Suo colore; un colore trascendente, un colore che potesse esprimere pluridimensionalità, che rendesse reale il vuoto. Sto parlando di Yves Klein, pittore francese neodada, e del suo International Klein Blue, che creò nel 1956 grazie anche all'aiuto di alcuni chimici del colorificio parigino Adam. Per creare l'IKB Klein si basò sul blu, in particolare sul blu oltremare, unico colore, a suo parere, fuori da ogni dimensione; ma il suo obiettivo era quello di giungere ad un colore che risultasse luminoso ed intenso come il pigmento asciutto: risolse di sospendere il pigmento asciutto in una resina sintetica e questa miscela riuscì a dare volume e aspetto vellutato e vibrante all'IKB; il colore però non venne e non viene prodotto a livello industriale. Creata la miscela Klein poteva adempire al suo scopo, ossia quello di rendere percepibile l'immateriale, e lo espresse facendo diventare l'IKB il soggetto delle sue opere. Iniziò con delle tele monocrome, in cui si ha la maggiore espressione della bellezza del colore, il quale, pur essendo solo, riesce a rendere un'opera fantastica grazie al meraviglioso effetto visivo della sua tinta. Passò poi alle Antropometrie, tecnica da lui creata, che consisteva nel far intingere delle modelle nel colore, le quali poi si stendevano sulla tela, dando così all'IKB una nota di vitalità e movimento. Con questa procedura Yves è considerato un precursore della Body art; importanti sono i due ritratti (Potrait Relief of Claude Pascal, Potrait Relief d'Arman) fatti ai suoi amici Claude Pascal e Armand Fernandez: si tratta della raffigurazione in bronzo dei loro corpi nudi fino alle ginocchia, ricoperti di IKB e installati su una tavola rivestita da foglia d'oro, considerato da Klein il materiale più puro; infine molto famosa è la ricreazione della Venere di Milo in gesso e ricoperta di IKB, intitolata infatti Venus Bleue. Nonostante le sue magnifiche opere basate su idee straordinarie, Yves Klein non nacque come artista: per la maggior parte della sua vita si interessò al modo orientale, soprattutto per il judo. Prima di intraprendere la sua carriera artistica, che cominciò nel 1954, Yves viaggiò per l'Europa e l'Asia, stabilendosi poi a Parigi dove tenne la sua prima "personale", esponendo i suoi monocromi; purtroppo la sua carriera artistica, segnata da un infarto nel 1962, durò relativamente poco, ma fu per certo estremamente intensa.

MADRID: UNA CIUDAD DE ARTE

di **Gabriele Bonanomi** III

Ho trascorso gli ultimi giorni di vacanza, quando c'è già l'ansia di trovarsi fra i banchi di scuola, a Madrid, capitale della Spagna. Qui, oltre ad aver provato un enorme paella e visitato lo stadio Santiago Bernabeu, ho potuto ammirare l'arte de La Capital. Madrid ospita infatti un grandissimo numero di opere d'arte, presenti in due musei: Il Museo del Prado, un vero e proprio labirinto di tele, e il Museo Reina Sofìa, dove sono ospitate le opere di artisti spagnoli conosciuti e ammirati ovunque nel mondo. Quello di cui parlerò è El Prado, il cui vero nome è Museo Nacional del Prado. Come ho già detto, più che di un museo si tratta di un intrigo di corridoi e scale, e per visitarlo occorre una certa pazienza, anche se la ricompensa, per gli amanti dell'arte, ripaga lo sforzo. La sua apertura risale al 1819, quasi duecento anni fa, e da allora ha attirato l'attenzione di molti critici d'arte, tanto da essere definito la migliore pinacoteca del mondo (non solo dagli Spagnoli, che ne vanno piuttosto

fieri). Nel corso della storia, le sue stanze si sono arricchite di quadri firmati da pittori come Velázquez, Goya,Tiziano, Rubens e Bosch. Come se non bastasse, per il 2021 è previsto l'inserimento di una nuova sala di mostre; un vero divertimento per chi ama passare le giornate nei musei insomma. La decisione di costruire questo museo risale al periodo delle guerre napoleoniche, durante le quali anche la Spagna fu sottomessa alla dominazione francese; la decisione è frutto da un lato dell'ideale illuminista di una conoscenza pubblica più vasta e dall'altro dell'amore dei vari sovrani spagnoli per l'arte. Le opere presenti nel museo hanno origini diverse e la loro provenienza è largamente influenzata dalla storia spagnola. I Re Cattolici (Ferdinando II d'Aragona e Isabella di Castiglia) mostrarono una predilezione per le opere degli artisti fiamminghi; l'imperatore Carlo V continuò sulla stessa strada, interessandosi però anche all'arte del nostro paese: Tiziano venne accolto alla sua corte, divenendo poi ritrattista del figlio Filippo II e donando al Prado le sue grandissime opere. L'arte spagnola fece il suo ingresso nel museo nazionale durante il regno di Filippo IV, tra il 1621 e il 1665. Il sovrano fu mecenate del famoso pittore Velàzquez e acquistò all'asta diversi quadri: la "Morte della Vergine" di Mantegna e "La lavanda dei piedi" di Tintoretto, giusto per fare un esempio. Un profondo mutamento dei gusti di corte si ebbe nel 1700, con l'insediamento dei Borbone sul trono spagnolo. La dinastia francese chiamò a palazzo pittori delle stesse origini, ma non mancò un certo interesse anche per l' arte italiana legata al classicismo, grazie all'intervento di Elisabetta Farnese, moglie del sovrano spagnolo Filippo V. Più tardi, alla collezione reale venne aggiunta una collezione di quadri di Murillo e un grande numero di statue provenienti da Roma. I Borbone permisero a grandi maestri europei del tardo barocco, come Tiepolo, che affrescò il Palazzo Reale, di fare il loro ingresso in Spagna. Tra il 1788 e il 1808, il sovrano Carlo IV prese sotto la sua protezione Goya e altri artisti e arricchì le Collezioni reali con opere italiane in stile classicista, tra cui alcune di Raffaello. Il suo successore, Ferdinando VII, fondò infine il Museo del Prado; il museo aprì come proprietà reale e passò rapidamente da sole trecento opere circa ad oltre quattromila. Il nuovo *Museo Real*, venne affidato alla direzione della nobiltà spagnola; ma a seguito di una crisi dell'istituzione, divenne pubblico sull'esempio del Museo de la Trinidad, soprannome del Museo Nacional de Pintura y Escultura. Il Prado divenne ufficialmente patrimonio statale solo nel 1872 e venne ufficialmente sancito che il direttore sarebbe dovuto essere un pittore. Agli inizi del 1900 si ebbero nuove svolte per il museo. Nel 1902 si allestì una mostra temporanea di opere di El Greco, tra cui molte si trovano ancora oggi al museo. Nel 1912 venne istituito un organo che curasse l'apertura del museo alla società, il Real Patronato, che stilò un primo inventario delle opere presenti. La guerra civile spagnola del 1936 fu un duro colpo per questa istituzione, causandone uno dei periodi più bui, se non il peggiore. Finito il conflitto il museo versava in condizioni piuttosto critiche; per risolvere il problema si eseguirono due nuovi ampliamenti negli anni cinquanta e sessanta. Con la fine della dittatura di Franco, nel 1971, venne istituita una commissione tecnica che riportò il museo al passo coi tempi: il numero di mostre venne incrementato, vennero ottimizzati lo stato di conservazione e il restauro delle opere, venne potenziata l'attività di ricerca e migliorati i servizi rivolti al pubblico. Questi provvedimenti ebbero i loro frutti, tanto che il Prado venne scelto per ospitare temporaneamente i quadri di Picasso provenienti dall'estero. Con altre innovazioni chiave degli anni 90, il Prado divenne un museo all'avanguardia, oltre che davvero stupendo.

TORNA IL PROGETTO MOSTRE!

di **Costante Copes** IIIB

Quest'anno il Progetto Mostre riparte! Verranno proposte durante l'anno delle uscite per visitare mostre presenti sul territorio di Milano; uno dei vantaggi? dal momento che veniamo riconosciuti come gruppo scuola, i prezzi per i partecipanti saranno agevolati. E il Gruppo Interesse Mostre riparte con delle novità. Innanzitutto prima di andare alla mostra ci fermeremo prima a scuola, intorno ai tre quarti d'ora: tre persone esporranno rispettivamente la storia dell'artista, la descrizione di una sua opera celebre o di cui si è particolarmente appassionati e le caratteristiche della corrente artistica a cui l'artista ha aderito. Infine si dedicherà uno spazio allo scambio di riflessioni sull'artista e sulle sue opere. Mi riferisco anche solo ad un'impressione, ad una sensazione positiva o negativa che una mostra, un quadro, possono aver lasciato. Non intendo forzare un dibattito; ma sarebbe interessante conoscere le motivazioni che hanno spinto ognuno di noi a interessarsi alla mostra in programma, a quel determinato artista o più in generale all'arte. Mi piacerebbe riuscire a creare un clima coinvolgente; una partecipazione attiva di tutti, che ci permetta di condividere il dato artistico e culturale. Secondo me esistono varie ragioni per cui l'arte è meritevole di essere ammirata, e queste cambiano da soggetto a soggetto. Io posso solo dire le mie. Mi è piaciuta, dopo averla studiata in filosofia, una teoria di Anassagora, secondo cui tutta la materia, tutto l'universo è costituito da semi; un oggetto per essere distinto dagli altri, è composto per la maggior parte di semi dello stesso tipo. Tuttavia in esso c'è una piccola percentuale in cui sono racchiusi tutti i semi che compongono ogni tipo di oggetto dell'universo. Ecco, nel quadro tento di trovare delle tracce del pittore, dei suoi semi, di quanto ha voluto comunicare, delle emozioni che mi ha trasmesso e che intendeva trasmettere. Forse è sbagliato illudersi di comprendere cosa un'artista- mai conosciuto di persona - abbia voluto comunicare. Tuttavia l'immagine, tramite la percezione, ci trasmette un'emozione. Direi che è una reazione spontanea. Vedendo qualcosa la percepiamo, e riflettendoci, potremmo arrivare a intravedere anche i nostri semi, qualcosa di riconducibile a noi, qualcosa che condividiamo con quella forma di espressività. Perché sostengo questa teoria? Ritengo che non si possano negare i legami esistenti con ogni uomo del passato ed ogni uomo del presente, con cui abbiamo in comune gli stessi bisogni: il bisogno di sentirsi amati, il bisogno di provare piacere, il bisogno di sfogarsi, il bisogno di avere una sicurezza economica. Sono in fondo queste le cause scatenanti un'urgenza espressiva. Ed è secondo un concetto erodoteo di testimonianza, cioè di qualcosa che ho visto (α¤τοψία), per cui potremmo affermare che l'arte è, in un certo senso, Storia. Alcuni uomini ci hanno lasciato delle testimonianze di fatti realmente accaduti: dall'arte rupestre delle grotte di Lascaux, documentazione di avvenimenti che rappresentavano per gli uomini primitivi la quotidianità e il bisogno di procurarsi del cibo, fino a "Guernica" di Picasso, testimonianza del bombardamento dell'omonima cittadina basca, un quadro per non dimenticare. L'arte può anche descrivere una classe sociale. L'immagine riportata nell'articolo era esposta ad una mostra su Albrecht Durer che ho visto lo scorso giugno. Mi colpì molto quest'opera di nobildonna veneziana, soprattutto perché immediatamente prima avevo visto un'opera che raffigurante il suo opposto: una contadina veneta. Ogni parte della nobildonna, ogni insignificante particolare mi apparve come preziosissimo; persino i suoi capelli sembravano fatti di filigrana d'oro, il suo volto e il portamento erano alteri. Allo stesso tempo nella mente mi si contrapponeva il dipinto della contadina, che mi diede un senso di sporco; il suo sguardo era quasi disarmante nella sua semplicità. Concludendo, l'arte può avere molte sfaccettature. Per aggiungere una vostra sfaccettatura o per criticare le assurdità che ho scritto in questo articolo, vi invito al gruppo mostre. Le uscite verranno di volta in volta pubblicizzate; per dare la propria adesione alle uscite contattate direttamente Costante Copes di 3B, referente del gruppo mostre, o mandate una mail a interessemostre@gmail.com

MODA

RICK OWENS

di **Andrea Martinelli** IVI

Richard Saturnino Owens, noto ai più come Rick Owens, può vantare una riconoscibilità paragonabile a quella di un numero assai esiguo di stilisti: il designer californiano infatti, traendo ispirazione dalla scuola giapponese di Issey Myiake, Yohji Yamamoto e Rei Kawakubo, ha elaborato e sviluppato, nel corso dei suoi quasi venticinque anni di attività, un'oscura estetica post-apocalittica connotata da forme irregolari e rivisitazioni delle geometrie anatomiche, che è perfettamente antitetica alle sue origini nella terra del sole e del surf.

Le sue radici si collocano all'esterno delle tradizionali esperienze delle case di moda: Owens infatti, assolutista ignorante del concetto di mezza misura, abbandona dopo pochi anni di frequenza l'Accademia d'arte e di design, fermo nella sua convinzione che l'estro e la sensibilità artistica non possano essere oggetto di studio, per dedicarsi con anima e corpo ad alcuni corsi di modellismo e taglio del tessuto. Arriva così a lanciare la prima collezione della linea recante il suo nome nel 1994, nel corso di una sfilata svoltasi durante la Fashion Week di New York e promossa, tra gli altri, da Anna Wintour, celebre giornalista britannica direttrice di quella che, ad oggi, è considerata una tra le più autorevoli riviste di moda a livello mondiale. Essenziale fulcro dell'esperienza artistica dello stilista è una donna altrettanto forte e creativa: Michéle Lamy. Moglie, socia e musa conosciuta tramite un fidanzato in comune, permette a Owens di sbocciare e di imparare a muoversi in una vita di eccessi mai dissimulati, pur mantenendo uno stile coerente e inconfondibile, tanto anacronistico quanto attuale.

Le sue collezioni non possiedono uno stile gotico né dark e non richiamano il mondo del bondage né del S&M; eppure, nelle loro lunghe sequenze di bianco, nero e colori neutri, sono capaci d'inquietare e sorprendere gli spettatori per la loro forza selvaggia e la loro maestosa eleganza: "Sono sculture pensate per la vita reale", afferma lo stilista stesso, che le definisce un'espressione di stati d'animo originali sul palcoscenico omologato della vita reale. La sua moda è pura astrazione atta a scardinare qualsiasi tipo di modello costituito: nasce da un drappo e si sviluppa attraverso personali suggestioni per creare abiti che conferiscono al loro indossatore un'allure di ieraticità e solennità di rara intensità, portandolo a sentirsi, come affermato da alcuni suoi clienti, "una spanna al di sopra del resto del mondo".

"SE RIUSCIRÒ MAI AD OFFUSCARE ANCHE SOLO LEGGERMENTE I RIGIDI PARAMETRI DI CIÒ CHE È CONSIDERATO BELLO O ACCETTABILE DALLA NOSTRA GENERAZIONE, SENTIRÒ DI AVER CONTRIBUITO A UN POTENZIALE CAMBIAMENTO POSITIVO DI QUESTO MONDO".

Runway looks dalla SS19 "Babel", il cui nome cela il senso più profondo della collezione: la mitica torre biblica, universale emblema del caos e del disordine, ha infatti riportato alla mente dello stilista la torre mai realizzata commissionata da Lenin a Vladimir Tatlin, opera costruttivista che doveva essere simbolo di controllo. Ed è proprio questo il tema fondante dell'ultima fatica di Owens: l'eterno, vicendevole sopraffarsi di armonia e caos in una danza che accompagna l'umanità sin dalla sua nascita.

NOVITÀ IN CASA VERSACE:
LA MEDUSA VENDE A MICHAEL KORS

di **Sofia Ciatti** IVH

Si apre un nuovo capitolo per Versace: fondata nel 1978 dallo stilista Gianni Versace e rilevata dopo la sua morte dal fratello Santo e dalla sorella Donatella, si tratta di un marchio italiano di moda e abbigliamento con sede a Milano. Ma qualcosa è cambiato: la Medusa è passata sotto la giurisdizione di Michael Kors, che due anni fa aveva già acquistato non solo Jimmy Choo, ma anche uno dei brand di gioielli più famosi al mondo, Tiffany & Co., e che da tempo sta cercando di costituire un nuovo polo del lusso americano, tentando di contrapporsi ai colossi francesi; e quale scelta migliore se non Versace, da sempre etichetta molto rinomata sul mercato a stelle e strisce. Il valore dell'operazione ammonterebbe a due miliardi di dollari (1,7 miliardi di euro). Prima che essa si concludesse il gruppo era controllato all'80% dalla Givi, holding la cui maggioranza del 50% più un'azione è posseduta da Allegra Versace Beck, figlia di Donatella , a cui spetta il 20%, e da Santo Versace, a cui fa capo il 30%. La famiglia, secondo quanto si raccoglie da indiscrezioni, non solo resterà nel capitale ma continuerà ad avere un ruolo di primo piano nella società, dove oggi Donatella è direttrice creativa e Santo presidente. Il gruppo di Kors, inoltre, cambierà nome: diventerà Capri Holdings Limited, evidenziando l'importanza da esso conferita all'italianità: un omaggio all'Italia e alla mitica isola "che è stata a lungo riconosciuta come destinazione iconica, glamour e di lusso". Sparisce così anche il nome dello stilista newyorchese. «Siamo convinti che il fatturato di Versace aumenterà fino a superare i 2 miliardi di dollari», ha commentato John D. Idol, presidente di Michael Kors Holdings Limited, che ha aggiunto: «L'acquisizione di Versace è un importante traguardo per il nostro gruppo. Da oltre 40 anni, la maison Versace rappresenta il simbolo del fashion luxury italiano, testimonianza della tradizione intramontabile del brand. Siamo entusiasti di accogliere Versace nella nostra famiglia di luxury brand e ci impegniamo ad investire nella crescita della maison". Lo stile iconico e inconfondibile di Donatella è al centro dell'estetica stilistica di Versace e non è sfuggito nemmeno al presidente Idol, che dichiara di essere onorato di poter lavorare con un'artista del suo calibro. "È un momento molto entusiasmante per Versace - ha affermato Donatella Versace - Sono passati più di vent'anni da quando ho preso in mano le redini dell'azienda insieme a mio fratello Santo e a mia figlia Allegra. Sono orgogliosa del fatto che Versace rimanga un'azienda molto solida sia nella moda sia nella cultura moderna. Versace non è soltanto sinonimo di uno stile iconico e inconfondibile, ma anche di spirito inclusivo, che abbraccia la diversità, oltre a rendere possibile alle persone una maggiore libertà di espressione". Ma come per ogni decisione, esistono dei pro e dei contro. Nel backstage sono tutti esterrefatti: "E' una coltellata". "Che tristezza". "Peccato…".

Ma in pubblico nessuno si sbilancia dicendo davvero quello che pensa, e cioè che l'Italia è un buon posto per fare dello shopping, è un grande outlet e sarà così finché ci sarà qualcosa da acquistare. La vendita di Versace a Michael Kors, geniale paladino del lusso di massa, è un altro passo verso l'inarrestabile de-italianizzazione del made in Italy. Quasi tutta la produzione italiana è gestita da gruppi stranieri. Così la moda italiana rischia di essere schiacciata tra New York e Parigi, complice anche la debolezza strutturale del capitalismo familiare italiano, che risente inevitabilmente della crisi economica. Nel film "Il Diavolo veste Prada", la terribile Miranda comunica alla sua assistente: " Rispondi sì per la festa di Michael Kors, l'autista mi accompagnerà alle nove e mezza e mi riprenderà alle nove e quarantacinque precise". Ciò dimostra come nel 2006 Kors valesse un quarto d'ora scarso del suo tempo. Poi, con il passare del tempo il brand ha fatto passi da gigante: si è quotato in Borsa ed è arrivato a contare oltre ottocento negozi.

In ogni caso, non è un mistero che New York abbia grandi ambizioni, e il mondo della moda si stia trasformando in un gigantesco Monopoli nel quale Versace potrebbe rappresentare il Parco della Vittoria.

CINEMA

MISSION: IMPOSSIBLE- FALLOUT

di **Olivia Manara** VF

La vostra missione, se deciderete di accettarla, sarà quella di credere a questo articolo; credere che, all'età di 56 anni, Tom Cruise abbia deciso di vestire ancora una volta i panni dell'agente Ethan Hunt per emozionarci con scene d'azione sempre più spettacolari e adrenaliniche. In una parola sempre più "impossibili". D'altronde quanto il cinema fa da sempre è proprio questo: rendere possibile l'impossibile e farci credere che sia verosimile. Ed è questo l'obiettivo pienamente raggiunto da tutti i film della saga Mission: Impossible, sin dalla distribuzione della prima pellicola nel lontano 1996.

Mission: Impossible – Fallout riporta sul grande schermo gli agenti della squadra IMF (Impossible Mission Force) più amati di sempre: Ethan, Benji (Simon Pegg) e Luther (Ving Rhames), questa volta impegnati in una corsa contro il tempo dopo una missione fallita. Il loro compito è recuperare tre nuclei di plutonio rubati prima che cadano nelle mani di John Lark, assassino senza volto nonché capo del gruppo terroristico noto come "gli Apostoli". Lark, infatti, in accordo con Solomon Lane (l'antagonista del quinto film della saga, ora desideroso di vendetta) progetta di infliggere all'umanità un grande dolore per creare un nuovo ordine. Il loro motto è "più grande è la sofferenza, più grande è la pace": un motto non certo accettabile per Ethan e la sua squadra.

Mission: Impossible – Fallout, per nulla inferiore agli standard dei film precedenti, può dirsi spettacolare sotto diversi punti di vista. Innanzitutto per le scene d'azione, che come da tradizione, vedono l'attore Tom Cruise immolarsi in prima persona. Noto a tutti per l'allergia agli stuntman, l'attore hollywoodiano vive sulla propria pelle le missioni del suo personaggio, sfrecciando in moto per le strade di Parigi (rigorosamente senza casco) e lanciandosi nel vuoto da più di settemila metri di altitudine.

E poco importa se saltando dal cornicione di un edificio si sia rotto una caviglia, bloccando la produzione per circa due mesi. Perché il fascino di Mission: Impossible è dovuto anche a questo; al realismo proprio di ogni singola sequenza del film. Ma tutti sanno che una manciata di scene d'azione non è sufficiente per produrre un film di successo. Un plauso va, dunque, al regista e sceneggiatore Christopher McQuarrie (l'unico ad aver diretto due film della saga), per aver costruito una struttura narrativa solida e intrigante, fatta di inganni e doppi giochi ma anche ricca di risvolti emotivi.

Nel sesto film della saga, infatti, abbiamo la possibilità di esplorare un lato oscuro e più umano del protagonista, facendo luce sui suoi rapporti interpersonali. Ritornano in questo senso le figure di Julia, moglie di Ethan, e di Ilsa Faust, ex agente dell'MI6.

Alcuni dicono che Fallout potrebbe essere l'ultimo Mission: Impossible. E d'altronde sembra plausibile data l'età avanzata del protagonista.

Per quanto possa essere consolante pensare che Tom Cruise correrà in eterno nei suoi film, a un certo punto l'attore dovrà fermare la sua personale missione suicida in nome del realismo cinematografico. I fan della saga sperano in un proseguo; ma se così non fosse, allora dovremmo ammettere che Tom Cruise ha chiuso la serie in grande stile.

NON È UNA FREGATURA

di Marta Bidinotto IVG

Il Cineforum Carducci è una leggendaria creatura che si dice sopravviva in Via Beroldo 9 da tempo immemore. Segnalazioni della sua presenza sono giunte da diversi luoghi del nostro Istituto, ma sembra che sia stata avvistata principalmente in Aula Magna e nella ex Meeting Room. Tutte le fonti riguardo al Cineforum da noi reperite, riportano una natura mite e accogliente: a questo proposito, si avvisano i gentili lettori che non è necessario essere esperti cinefili per approciarlo. Non ci sono prove concrete della sua esistenza, se non le locandine da lui seminate per la scuola, nella speranza che qualcuno le noti e lo salvi dallo stato di solitudine e disperazione in cui apparentemente si trova. Il Cineforum Carducci ha bisogno di te! Aguzza la vista, perché nei prossimi giorni potresti avere la grande occasione di entrare in contatto con una delle suddette locandine, su cui compariranno data e ora dell' incontro con l'enigmatica creatura. Ci viene riferito da fonti attendibili (delle quali non possiamo rivelare l'identità per motivi di riservatezza), che proprio come il serpente muta la pelle, ogni anno il Cineforum Carducci cambi le tematiche delle sue proiezioni. Si narra che lo scorso anno avesse proposto "una serie di titoli volti a indagare le complesse e molteplici sfaccettature del tema della violenza", ma rimane ancora una grande incognita. Cosa succederà quest'anno?
Puoi osservare e prendere parte al processo di muta del misterioso CIneforum, presentandoti all'incontro nella data e nel luogo riportati dalle locandine.

Cari lettori e care lettrici, in caso l'argomento vi abbia interessato, vi invito a cercare me, Marta Bidinotto di 4G, o Barnaba Bossi di 4I per saperne di più. Vi aspettiamo in tanti!

I CONSIGLI DELLA REDAZIONE

Sulla mia pelle

★★★★☆

La diseducazione di Cameron Post

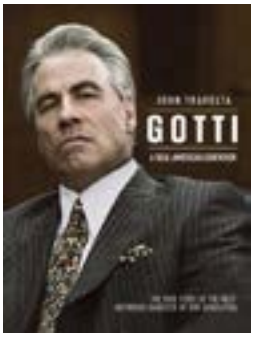
★★★½☆

★★★★☆

Gli incredibili 2

Gotti

★★★½☆



MUSICAL

VENTO DALL'EST...

a cura di Alissa Bisogno IIIA

L'autunno è tornato, il vento è cambiato, è ora che Mary Poppins ritorni a teatro. E con lei anche Giulia Fabbri, una delle migliori performer italiane. Dopo il grande successo dell'anno passato, la Fabbri, che con grande gioia ha accettato di raccontarsi all'Oblò, interpreterà nuovamente la parte della più celebre tata al mondo.

Qual è stata la scintilla (o le scintille) necessaria per capire che l'accademia era il posto per te?
Dopo il liceo mi sono iscritta per un anno all'Accademia di belle arti di Bologna con indirizzo scenografia, non ho avuto subito il coraggio di assecondare il mio sogno, così ho cercato un compromesso... ma mi sono presto resa conto che mi sarei pentita amaramente se non avessi provato sul serio a realizzare il mio desiderio. Quindi ho deciso di tentare l'audizione per la BSMT a Bologna, e una volta ammessa mi sono detta va bene, facciamolo, e facciamolo sul serio. Male che vada saprò di averci provato e non avrò rimpianti. Ho capito che era il posto giusto per me poichè le ore di studio individuale e di lezione, lo stare lontana da casa, l'impiegare tutta me stessa in quanto stavo facendo, non erano un sacrificio. Il vero sacrificio sarebbe stato non averci provato.

Parliamo del tuo primo lavoro: quanto ha significato per te, cosa ti ha portato?
Quel primo lavoro è stato un meraviglioso battesimo del fuoco, mi ha messo alla prova in tantissimi modi e fatta crescere moltissimo, è un'esperienza che avrà sempre un posto speciale nel mio cuore per tutto quanto ha rappresentato; soprattutto mi ha insegnato che il duro lavoro e l'intraprendenza ripagano.

Quando hai cominciato questo bellissimo viaggio, pensavi a qualche personaggio chiuso nel cassetto che non vedevi l'ora di interpretare?
Quando ho iniziato, il mio sogno era interpretare Maria in West Side Story. Adesso Maria resta un bellissimo sogno da realizzare, e magari aggiungerei Cenerentola in In To The Woods.

Hai mai pensato di lasciare l'Italia per il musical? Cosa ti ha frenata oppure cosa ti spingerebbe a farlo?
Ho provato in passato a fare delle audizioni all'estero, e se ricapitassero casting interessanti tornerò senz'altro a farlo. In Italia non ci manca nulla, anzi, la qualità della vita qui è impagabile, ma ovviamente all'estero ci sono tanti vantaggi sul piano economico e del periodo di impegno, decisamente più lungo di un qualsiasi contratto ottenibile in Italia. Resta un'esperienza che mi piacerebbe molto fare : se dovesse presentarsi l'opportunità credo proprio che accetterei!

Ora parliamo del personaggio di Mary Poppins: qual è stato e com' è stato il momento in cui hai realizzato che dopo audizioni infinite avevi ottenuto la parte?
Il momento in cui ho realizzato davvero cosa stava succedendo, che ero io Mary Poppins, è stato il 16 dicembre 2017, al primo shooting a cui ho partecipato. Mi hanno truccata, messo la parrucca, ho alzato lo sguardo verso lo specchio e l'ho vista. È un'immagine, un momento, che non dimenticherò mai.

Qual è stata la parte più difficile nella preparazione del personaggio?
Le cose difficili sono state due; la prima di natura tecnica, ossia imparare a fare con naturalezza le "magie", cosa per nulla semplice perché non solo io non sono un'illusionista, ma nel frattempo dovevo anche recitare e cantare. Una sfida parecchio impegnativa ma che posso dire con orgoglio di aver superato. L'altra problematica è stata, sul piano interpretativo, trovare il giusto mix tra la Mary Poppins del film che tutti conosciamo, quella dei romanzi, molto più pungente di quanto ci si aspetterebbe, e infine la mia idea in merito e la mia interpretazione.

Finiamo con un tuffo nel passato: se avessi chiesto alla Giulia Fabbri di dieci anni quale fosse il suo sogno, cosa mi avrebbe risposto?
Avrei rispostola pittrice e l'allevatrice di cani e gatti.

TELECOMANDO

LE MIE TELE- VISIONI

di Daniele De Natale III

Cari amici vicini e lontani, salve e benvenuti alla prima "puntata" della neonata rubrica "Telecomando". Vorrei iniziare citando una frase di uno dei più grandi rivoluzionari della storia della televisione italiana, Renzo Arbore, che così cantava: "Tu nella vita comandi fino a quando, ci hai stretto in mano il telecomando". Effettivamente, da quando nel lontano 1954 l'allegra faccia di Mike Bongiorno apparve nelle case degli italiani riuniti di fronte a quelle preziosissime "scatole magiche", la televisione ha assunto un'importanza sempre maggiore nella nostra società, tanto da conquistare il titolo di "Quinto Potere". Ma quanto è cambiata questa tv? E quanto è un bene che sia così presente nelle nostre vite? È proprio a queste domande che cercheremo di dare risposta, quest'anno, all'interno della mia rubrica "debuttante".

Andiamo però per gradi, da quello che è oramai un lontano ricordo: l'estate. Da Giugno a Settembre, infatti, anche i conduttori vanno in vacanza per comparire in bikini e in dolce compagnia sulle pagine dei "giornaletti" di gossip. Ciò che resta a noi spettatori è presto detto: una carrellata di repliche spesso piuttosto noiose. Della stagione appena trascorsa posso salvare ben poco: un paio di fiction con ascolti troppo bassi per essere trasmesse in autunno ("Tutto Può Succedere 3" per esempio) e il preserale di Rai 1 Techetechetè, che dopo quasi vent'anni di esistenza (nato nel '99 con il titolo di Supervarietà), riesce ancora a trionfare sulla concorrente Paperissima con il 22% di share. Credo che il motivo di questo risultato, oltre alla relativa curiosità delle nuove generazioni, sia dovuto al desiderio del pubblico italiano di prendersi una pausa dai salotti troppo spesso urlati e patetici che caratterizzano le trasmissioni contemporanee, per respirare ancora quella ventata di allegria e di vero spettacolo simbolo dei grandi anni del "boom". Rivelazione vera e propria è stata invece la serie americana The Good Doctor, che in patria è già giunta alla sua seconda stagione e ha fatto conquistare a "Mamma Rai" ascolti da pieno inverno. Incentrata sulla vita privata e lavorativa del giovane specializzando autistico Shaun Murphy, il serial trasmette messaggi di cui mai come ora abbiamo bisogno, quali l'accettazione del diverso, l'integrazione, il pregiudizio, l'importanza dell'amicizia e la collaborazione.

Coll'ingiallirsi delle foglie, ritornano in auge le vecchie glorie della nostra cara tv, talvolta con qualche cambiamento. Grandi stravolgimenti riguardano il Primo Canale, che ha visto l'arrivo di un tanto simpatico quanto inizialmente poco apprezzato Flavio Insinna al timone del quiz più longevo di sempre, "L'Eredità", rimasto prematuramente orfano del compianto Frizzi; addio anche da parte di Antonella Clerici dopo ben 11 anni alla sua "Prova del Cuoco", in vista di una nuova impresa titanica: riproporre il mitico Portobello dell'indimenticabile Enzo Tortora. Al suo posto approda "miss Salvini", la Isoardi che, nonostante un po' di impaccio iniziale, sembra starsi assestando. La scommessa vincente di Rai 1 è, però, sicuramente la Zia Mara con la sua nuova "Domenica In". Il ritorno della signora della tv, del vecchio varietà, della musica e delle interviste piacevoli, è stato accolto alquanto positivamente dal pubblico, condannando ad una sonora sconfitta la regina del pomeriggio, Barbarella D'Urso, con la sua televisione del dolore e dei finti pianti.

Se la rete nazionale, fresca di nuovo chiacchierato presidente, punta sulle fiction regalandoci già non poche emozioni (ottima la mini-serie "La Vita Promessa" di Ricky Tognazzi, che ha rispolverato il fenomeno migratorio italiano e la "Pallottola nel Cuore" con l'insuperabile Gigi Proietti), Mediaset ci ha accolto con il trionfo del trash e della diseducazione di Reality show quali "Temptation Island" o il "GF", i segreti non raccontati della regina Victoria e la bionda del Sabato sera Maria De Filippi.

Dopo mesi di pubblicizzazione, inoltre, ha preso il via la "Nuova Rete 4", con un cast completamente rinnovato ma che tutto sommato puzza ancora un po' di vecchio. La7, infine, con un Giletti lanciatissimo sul caso Asia Argento, sta lentamente alzando la testa a partire dalla splendida fiction "I Kennedy", purtroppo poco pubblicizzata.

Questo il mio bilancio iniziale, ma c'è ancora tanto tempo per restare stupiti … o almeno si spera. Per ora è tutto, alla prossima puntata, sipario!

UNA POLTRONA PER DUE A X FACTOR

di **Luca Ceriotti** III

Televisione, social network, radio e giornali: tutti sembrano parlare di Asia Argento. La celebre attrice, figlia del regista Dario, è stata recentemente coinvolta in una serie di scandali che hanno compromesso la sua permanenza nella giuria di X Factor. Da paladina dei diritti delle donne (fondatrice del movimento #MeToo, nato in seguito alle denunce di molestie contro Harvey Weinstein) ad accusata di molestie sessuali e ricatto ai danni dell'allora diciassettenne Jimmy Bennet. Chi di spada ferisce, di spada perisce, verrebbe da pensare. Ma noi non ci occuperemo di questo.

Alla vigilia delle audizioni del celebre Talent Show fu annunciata la partecipazione dell'artista all'interno della giuria suscitando grande plauso da parte dei suoi fan e del pubblico di X Factor. Appena prima del debutto della nuova edizione, ecco comparire sulle pagine del Times la notizia del suo coinvolgimento nello scandalo di cui sopra. Nonostante l'imminente smentita dell'attrice, la dirigenza di Sky ha comunicato la decisione di rimpiazzarla per la fase dei Live, proprio a causa di questa scottante notizia. È un caso che questo scoop sia venuto a galla solamente cinque anni dopo, proprio nel momento di massima celebrità di Asia? Il dubbio è lecito …

Prima che venisse nominato come nuovo giudice Lodo Guenzi, voce de Lo Stato Sociale, comparse il nome di Simona Ventura che, intervistata, non si risparmiò nel criticare duramente il programma. "Lo trovo un progetto lontano dalla mia missione originaria. Il programma è cambiato troppo rispetto a quando lo abbiamo lanciato con Morgan - ha dichiarato la Ventura in risposta alla domanda su cosa pensasse del suo possibile ritorno a X Factor - Cito lui perché i cantanti che ancora oggi vendono sono quelli che abbiamo scoperto noi. Nessuno si offenda, ma è così". In effetti, durante la sua permanenza nel programma furono scoperti una serie di artisti, quali Giusy Ferreri, Francesca Michielin, Michele Bravi e Chiara, che ancora oggi hanno un grande pubblico. In compenso, quelli che hanno vinto le edizioni successive, nel giro di poche settimane sono spariti dai riflettori, ad eccezione dei Måneskin (che però sono arrivati al secondo posto).

Riguardo al caso di Asia la Ventura ha in seguito dichiarato: "Un peccato, era la vera novità di questa annata. Competente in ambito musicale, ma volto di una società che è anche una multinazionale americana. Asia ha peccato d' ingenuità senza dubbio, ma il tritacarne mediatico nel quale è finita è stato devastante".

A sostenere la Argento ci sono ancora innumerevoli fan, che con la petizione #SaveAsia, cercano di salvare lei e la sua poltrona nel Talent. Questi, che ormai sono diventati migliaia, chiedono il suo reinserimento nella giuria definendo l'articolo del Times una "calunnia". Gli spettatori la descrivono come empatica, onesta, carismatica, competente, coraggiosa e talentuosa, ribadendo che, nonostante la sua "ingiusta" espulsione dal programma, non esistano indagini aperte né tantomeno penda alcuna condanna su di lei - non a Los Angeles, non a New York e nemmeno a Roma.

Inaspettatamente l'attrice è stata difesa anche dall'ex compagno Morgan, fondatore del gruppo musicale Bluvertigo, che senza entrare nel merito del rapporto tra lei e Jimmy Bennet ha espresso un giudizio positivo nei suoi confronti: "Asia è una grandissima professionista. Non conosco appieno quanto accaduto e non voglio metterci bocca, ma mi sento in dovere di dire qualcosa che riguarda lei. Per me in quel lavoro sarebbe stata molto adatta. Sarebbe bello se le avessero dato modo di dimostrare il suo valore in un momento particolare come quello che sta vivendo".

Per concludere in bellezza la sua carriera ad X Factor, il giorno degli Homevisit, ovvero la fase appena prima dei Live, Asia ha pubblicato su Instagram un post, nel quale, sempre con un sottile strato di amarezza, ha fatto i migliori auguri ai concorrenti e al nuovo giudice Lodo Guenzi: "Questa sera la mia ultima puntata a @xfactoritalia in compagnia di @aliosciabisceglia. Voglio fare un in bocca al lupo al biondino che prenderà il mio posto ma soprattutto alle fighissime band che avevo scelto con cura ed amore. Continuerò a sostenere i ragazzi e guardare il programma, spero che lo farete anche voi. Peace out".

A questo punto rimane solo una cosa da chiedersi: si scoprirà mai la verità? E, soprattutto, come andrà a finire questa atipica edizione di X Factor?

CHI C***O È LODO GUENZI?
DUE PAROLE SUL FENOMENO INDIE

di Sara Manzone VE

Ogni generazione ha la sua piaga sociale, la sua corrente pseudo-alternativa in cui identificarsi e a cui aderire indissolubilmente, con la stessa devozione con cui nel XIII secolo venivano perseguite le crociate in nome della fede. Gli anni 2000, ad esempio, ci hanno regalato perle trash indimenticabili come gli emo o i truzzi, giusto per citarne un paio (non mi dilungherò a illustrarvi nel dettaglio le due categorie perché sono sicura che sappiate benissimo ciò di cui sto parlando, e probabilmente anche voi, come me, di nascosto ascoltate ancora Gigi D'Agostino). I correnti anni '10 invece ci hanno donato gli hipsters, i famosi intellettualoidi dagli occhiali nerd e la barba folta. E adesso? Adesso siamo nel bel mezzo di un fiume in piena di cui io per prima mai avrei immaginato la portata, un fenomeno divenuto commerciale nel giro di pochi mesi e originato da band i cui nomi al giorno d'oggi ricordano più fiabe calviniane che gruppi musicali: parlo dei Tre Allegri Ragazzi Morti, Offlaga Disco Pax, Prozac+ e chi più ne ha più ne metta. Forse questi nomi appariranno astrusi ai più (se per caso volete approfondire il discorso, vi consiglio di riprendere in mano il primo Oblò dell'anno scorso), ma, che ci crediate o no, sono proprio loro i progenitori di Calcutta, Lo Stato Sociale, Thegiornalisti e compagnia. Ma perché? Perché nel giro di un anno artisti che prima a fatica riempivano locali di nicchia oggi fanno sold out negli stadi? Cosa ci fanno questi soggetti un po' depressi e un po' sotto effetto di sostanze psicotrope al Festival della Canzone Italiana, a X Factor, nelle radio? Cos'è cambiato? Tutto è cambiato. In primis la musica stessa inevitabilmente si è adattata al target cui puntava, favorendo atmosfere e ritornelli più orecchiabili (ad esempio: lo sai che la tachipirina 500 se ne prendi 1000 vai in coma farmacologico?). Infatti, prima o poi tutti i musicisti si ritrovano davanti a un bivio etico: o conformare le proprie sonorità ai gusti del popolo e fare soldi facili, oppure rimanere fedeli alla propria poetica e di conseguenza rischiare di non tirare a fine mese. Vi lascio immaginare quale via, secondo il mio modesto parere, hanno scelto di percorrere. In più, paradossalmente, ciò che ha permesso il diffondersi di suddetto genere è stato proprio l'elemento che più lo rendeva inaccessibile: l'anticonformismo. L'anticonformismo è un'arma a doppio taglio: ti può far sembrare o incredibilmente scemo o incredibilmente interessante. Purtroppo però ho una brutta notizia da darvi: se nel 2018, ad esempio, ascoltate Gazzelle per distinguervi dalla massa, non siete anticonformisti, non siete originali e non siete nemmeno dei raffinati sommelier musicali. Semplicemente, apprezzate la proposta presente attualmente sul mercato, e non c'è nulla di male in questo. Infatti, per concludere, è doverosa una precisazione: per quanto le mie parole possano sembrare aspre, trovo che sia inutile criticare un intero genere musicale solo perché in voga in un determinato periodo, qualsiasi esso sia. Ognuno è figlio del suo tempo ed è giusto accettare senza moralismi che il panorama attuale non è altro che la conseguenza di uno sviluppo inevitabile. A onor del vero, quest'articolo non è altro che il frutto di uno sfogo notturno dovuto alla nostalgia dei vecchi tempi e alla presa di coscienza che anche il ricambio generazionale sia cosa buona e giusta. Dunque, in sostanza: ascoltate quello che vi pare, ma fatelo con coscienza. Pace e amore.

CAMPIONATO MONDIALE DI GODURIA: JOVANNOTTI AL PRIMO POSTO

di **Claudia Pirro** IVB

Seicentomila salti, seicentomila baci, seicentomila abbracci, seicentomila grazie, più di seicentomila spettatori, settanta date e miliardi di emozioni. E verrebbe da dire, chi più ne ha, più ne metta! Con questi straordinari numeri da capogiro Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, ha chiuso il lungo tour nella stessa città in cui lo ha iniziato, a Milano, dove tra gonfiabili danzanti e coriandoli, proposte di matrimonio e baci inaspettati, materassini da mare rubati ai fan in prima fila e divertenti cappelli, è andato in scena lo spettacolo del ragazzo più fortunato d'Italia. Sotto i preziosi cristalli di tredici lampadari, donati poi in beneficenza dal cantante, la gente balla e si diverte, alzando le mani e sciogliendosi in abbracci. Una festa, quella del 4 luglio 2018 al Forum di Assago, che ha coinvolto migliaia di fan. E non importa se la gola urla vendetta dopo due sole canzoni, non importa se si è convinti di essere stonati, non importa se si hanno età e aspirazioni diverse: si balla e si sogna insieme, in un grande e variegato miscuglio di luci e di colori. In poche parole un vero spettacolo quello di Jova, in cui nessun aspetto del concerto è lasciato al caso, in cui la magica atmosfera da brividi trascina in un ritmo travolgente, capace di cambiare da una canzone all'altra, in cui il battito del cuore, primordiale e senza tempo, si confonde a quello dei bassi, che esplodono nel palazzetto. Una dimensione senza limiti nella quale ci si lascia immergere rapidamente, entrando così in una bolla di elettrizzante armonia. La realtà vola via, uno scroscio di applausi rompe il silenzio e sul led centinaia di stelle appaiono su uno sfondo blu notte. Così Lorenzo, dopo trent'anni di carriera, accompagnato dalla sua formidabile e instancabile band, che lo ha seguito da Rimini a Torino, da Bologna ad Ancona e poi a Vienna, Stoccarda e Londra, è iniziato l'ultimo concerto del suo fantasmagorico tour. Le mani battono a tempo e la musica abbraccia la gente, che segue la scia dell'emozione, diventando con l'artista una voce sola. È veramente una manciata di ore da metterci dentro il delirio totale per Jovanotti, che sul palco è un grillo in costante movimento. Niente sembra fermarlo, tanto che anche dopo tre ore e mezza di musica ad alto volume, lui è ancora sorridente e sprizzante di energia. I pezzi più intimi e dolci si alternano a quelli scatenati, in un'altalena che corre avanti e indietro nel tempo, inarrestabile, dalle storiche hit del passato a quelle del presente.
Un itinerario che attraversa ogni genere musicale possibile e immaginabile, dal folk all'hip hop, alla dance, all'elettronica, al rock, al rap, al country, tutto frullato e shakerato con incredibile maestria in quattro indimenticabili ore di concerto. Una scaletta unica, un crescendo di pelle d'oca e di effetti speciali, di immagini mozzafiato e di musica, di canzoni poetiche, movimentate e adrenaliniche, tra cui l'emozionante "A te" e le storiche "Ragazzo fortunato", "L'ombelico del mondo", "Tensione evolutiva", "Ti sposerò", "Ragazza magica", per poi passare a quelle degli ultimi anni, come il tormentone "Estate addosso" e "Gli Immortali", ma in particolare quelle dell'ultimo album intitolato "Oh vita!", il disco più venduto del 2017, in cui si susseguono il romanticismo di "Chiaro di Luna" e la dolcezza di "Paura di niente". Tutto si chiude poi, dopo un lungo concerto senza pause, con una schitarrata che Jova vorrebbe non finire mai, preceduta dallo straordinario inno "Viva la libertà". In realtà, commenta Jovanotti, "Non c'è un messaggio vero e proprio. Il messaggio è la vita, è la celebrazione della vita come fatto che accade, adesso."

PERDONARE PER TORNARE A VIVERE

di **Beatrice Lupi** IVH

“Sono morta? O questo è solo uno di quei sogni? Quegli orribili sogni che sembra che non finiscano mai. Se sono viva, perché? Perché? Se c’è un Dio o un qualcosa da qualche parte, perché sono stata abbandonata da tutto e da tutti? Ho mai amato? Qual è la lezione? Qual è il punto? Dio dammi un segno o dovrò arrendermi. Non posso più continuare. Ti prego lasciami morire. Vivere fa troppo male.”

Con questo breve monologo inizia Praying, il primo brano rilasciato dell’ultimo album di Kesha, Rainbow, uscito nell’agosto del 2017. Ma per poter comprendere il significato di questo suo singolo bisogna fare un passo indietro. Dal 2014 Kesha è impegnata in una causa legale contro il suo produttore, Dr. Luke, da lei accusato di molestie sessuali. Nonostante la solidarietà dei fan e di artisti molto influenti nel mondo dello spettacolo, come Taylor Swift e Lady Gaga, alla cantante è stata negata la possibilità di annullare il contratto con la casa discografica. Solo nel 2017, dopo tre anni di silenzio, Kesha decide di ritornare sulla scena musicale rilasciando il primo singolo del suo nuovo album. Una canzone palesemente dedicata al suo ex producer ed io, come tanti altri, non riesco ancora ad ascoltarla senza scoppiare a piangere ogni volta. Non toccherò la questione legale, sia perché non possiedo ancora il dono dell’onniscienza e quindi non posso sapere chi dica la verità o meno, sia perché vi accorgerete che la veridicità o meno del fatto non sminuisce affatto la potenza di questo pezzo. Perché questa canzone parla di qualcosa che dovremmo tutti imparare a fare, sia verso noi stessi che verso gli altri. E’ una canzone sul perdono. Non tutte le persone perdonano e il significato di questo gesto può avere migliaia di diverse interpretazioni. Kesha in questa canzone ci mostra il suo perdono, di come attraverso il perdono lei sia riuscita a rinascere e a trovare finalmente un po’ di serenità. Lo so, può essere difficile da concepire come una donna possa aver scritto una lettera di compassione verso il suo carnefice, fondamentalmente perché viviamo in un mondo governato per la maggior parte da negatività e dove sono comuni la vendetta e il risentimento. Kesha invece decide di lanciare un messaggio positivo di rinascita e speranza, di dire al mondo che anche dopo quello che ha passato lei ha deciso di reagire scegliendo il perdono invece che l’odio. Così descrive durante un’intervista la scrittura del pezzo: “Questa canzone parla del mio fare pace col fatto che non posso controllare tutto – perché cercare di farlo mi stava uccidendo. Parla della capacità di imparare e lasciare andare e realizzare che è l’universo ad avere il controllo del mio destino, non io. Praying è stata scritta nel momento in cui il sole comincia a fare capolino dalle nuvole scure dopo il temporale, creando l’arcobaleno. Una volta che capisci che alla fine starai bene, vuoi condividere i sentimenti di amore e guarigione con gli altri. Se senti che qualcuno ti ha fatto del male, liberati dell’odio, perché creerà solo altra negatività”. Arrivata alla fine di questo articolo spero di aver raggiunto i miei due obiettivi principali, farvi andare ad ascoltare di corsa questo pezzo e condividere con voi una nuova prospettiva che spero possa un giorno aiutarvi ad affrontare e magari a superare i vostri momenti più bui.

In libro libertas

UN AMORE NON RICAMBIATO: MANGANELLI E LA SUA ITALIA

di **Carlo Danelon** IIIF

"Improvvisi per macchina da scrivere", edito nel 2003 da Adelphi, è una raccolta di articoli di Giorgio Manganelli. Articoli? Chi ha letto tali pirotecniche capriole linguistiche troverà questa definizione quanto meno inadatta. Il titolo del libro, infatti, è molto eloquente, e quelli che qui sono chiamati "improvvisi" non trovano nel loro nome un motivo di vanto, ma una vera definizione narrativa. La penna di Manganelli, infatti, mossa da un genio tra i più vivaci e creativi del panorama novecentesco italiano, continuamente evade dai confini di ogni categoria letteraria, fugge dai canoni. L'origine di tutti i corsivi dell'autore è il suo caleidoscopico osservare, dal quale vengono a crearsi piani e rilievi e punte, che poi, in poche immaginifiche righe, confluiscono in brevi illustrazioni della percezione. Ecco: "brevi illustrazioni della percezione" è, forse, la via più comoda e dritta per giungere a descrivere l'inchiostro di Manganelli. Tuttavia, scrivendo ciò, avverto di aver attribuito un peso eccessivo all'oggetto "penna", all'arto "mano", che nell'opera dello scrittore romano sembrano del tutto assenti, scompaiono. Una potenza creativa pressoché impareggiabile animava la figura di quel timido e introverso genio sovrappeso. Il fatto che, io credo, rende gli scritti di Manganelli così sottilmente surrealisti, profondi e allo stesso tempo illuminanti, è la capacità dell'autore di sconvolgere il rapporto tra cause e conseguenze, spingendo queste ultime oltre quanto chiunque potrebbe immaginare. Lettere di protesta scritte da Romolo in persona per gli scavi incauti che ne minacciano il giaciglio sotterraneo; messaggi di lavoratori emigrati in Germania che, dopo tanti sacrifici per riuscire ad acquistare una bomba atomica, si chiedono su quale città gettarla; una Rho abitata da sole femmine; curiose teorie sulla psiche del telefono; un centro per lo studio dei calci di rigore; una Commissione di ricerca sul modo di usare i nonni; una lettera in cui un uomo confessa di aver decapitato lo zio con un paio di forbicine; feroci critiche a una scuola dove "se non tutti impariamo ad amare qualcosa, tutti impariamo a destarne qualcuna". Questo – e molto altro – si può trovare nella raccolta di Giorgio Manganelli, un artista che l'Italia, quella nazione di cui era orgoglioso cittadino, che si sforzò di conoscere e descrivere e osservò con attenzione e talento rari, ha pigramente dimenticato. Non che la sua attività di scrittore abbia mai riscontrato un travolgente successo – a differenza di alcuni suoi colleghi e amici, tra i quali i compianti Calvino ed Eco, e, in ambito poetico, l'amica e compagna milanese Alda Merini -, ma nelle vesti del giornalista egli ha firmato numerosissimi articoli su testate di rilievo. Proprio questi sono raccolti nel libro "Improvvisi per macchina da scrivere". Articoli scritti durante quindici anni di appassionata collaborazione con "La Stampa", il "Corriere della Sera", "Epoca", "il Mondo", "L'espresso", "L'Europeo, "Il Messaggero", caduti nell'oblio di un'Italia sempre meno attratta dalla carta, troppo occupata a meravigliarsi dei "progressi del regresso" – per usare un'espressione presente in questa raccolta -, la quale, secondo recenti dati Istat, legge sempre meno. Insomma, un'Italia che, chiusa in sé stessa e assorta nei suoi tristi borbottii, rischia di dimenticare l'immenso patrimonio artistico che custodisce. Un patrimonio che spetta a noi, ora, resuscitare.

COINCIDENZE

di **Elisa Boscani** IVB

Un' altra monotona giornata stava per iniziare. La sveglia mi avrebbe stordito dopo un minuto. La canottiera era come al solito uscita dai pantaloncini del pigiama e la mia mano sinistra, ormai insensibile, era tra la testa e il cuscino. Il momento era giunto, la sveglia stava suonando. Schiusi lentamente gli occhi perché il sole che entrava nella stanza dalla finestra alla mia destra non mi abbagliasse. Quando fui certa di essere realmente sveglia mi misi seduta, proprio in mezzo al letto, per fissare il vuoto, ma solo per pochi minuti, per poi alzarmi definitivamente dal mio morbido materasso, in attesa di un applauso. La mattina sono poco reattiva, ma giuro che, col passare delle ore, miglioro. Rivolgendomi verso la sveglia vidi che era già passato un quarto d'ora. Impostai la playlist "post-dormita" sul cellulare e iniziai a prepararmi ballando per la casa. Stavo cercando una maglietta anonima nel mio armadio da indossare sui miei soliti vecchi jeans mentre la caffettiera era già preparata sul fornello in cucina, quando dal basso arrivò un miagolio che reclamava la propria colazione. Trovata una delle mie rare magliette totalmente bianche in mezzo a una schiera di colori, diedi da mangiare al mio gatto. Impiegai circa 10 minuti a trovare le chiavi. Già non sono una ragazza che trova facilmente le cose, mezza addormentata mi viene ancora più difficile. Uscendo di casa avevo la sensazione di aver dimenticato qualcosa, ma ero decisamente in ritardo. Perciò feci finta di niente. Per strada mi misi a correre e arrivai alle 8.00 al bar per miracolo, dato che avevo rischiato un paio di volte di essere investita. Salutai il mio datore di lavoro per poi indossare il grembiule intonso, ma ancora per poco probabilmente. Fortunatamente la sera prima mi ero portata avanti col lavoro e avevo pulito i tavoli. Iniziai dunque subito a servire i miei primi clienti.

Dopo una spremuta preparai due caffè per una coppia di anziani seduti al primo tavolino sulla sinistra. Il caffè... il suo aroma mi era sempre piaciuto. Il caffè: ecco cosa avevo dimenticato. Presa dal panico lasciai cadere le tazzine che avevo in mano e corsi dal mio datore di lavoro spiegandogli trafelata e sul punto di piangere cosa fosse successo. Dopo pochi minuti ero già per strada, a correre, nella speranza di non aver perso tutto. Probabilmente stavo smettendo anche di respirare per la paura. Se solo fossi stata più attenta, non avrei dimenticato il caffè sul fuoco. Appena aprii la porta di casa e mi resi conto di quello che era successo iniziai a piangere sull'uscio della porta. Non so neanche adesso se fossero lacrime dovute alla gioia o alla tensione accumulata in quella manciata di minuti. Avevo sì dimenticato la caffettiera sul fornello, ma non avevo fatto nemmeno in tempo ad accendere il fuoco. La casa era esattamente come l'avevo lasciata circa un'ora prima: disordinata, ma con un buon profumo di lavanda. La finestra che dava sul balcone però era rimasta aperta. Feci per chiuderla quando mi accorsi che Billy era sulla ringhiera. Senza pensare lo afferrai per stringermelo al petto. Le sue fusa mi tranquillizzarono. Io abito al quinto piano, e se fosse caduto da quell'altezza probabilmente le sue sette vite non sarebbero servite a nulla. Una volta rientrata, chiusi la finestra, per poi sedermi ancora attonita sul divano. Billy era sulle mie gambe e io lo stavo accarezzando, pensando a quanto avrebbe potuto stravolgersi la mia vita se non fosse stato per una serie di coincidenze. Per un tempo che mi sembrò un secondo rimasi con gli occhi chiusi e la testa debolmente appoggiata sul bracciolo del divano. Scoprii in realtà di essermi addormentata perché, quando li riaprii, erano passate due ore. Un po' intontita mi alzai e vidi che Billy si era addormentato vicino a me. Con il sorriso uscii di casa per tornare a lavoro.

IL PROFUMO DI ROSE ROSA

di **Maria Francesca Mazzella** IIIA

Voglio chiamarti e raccontarti la mia giornata, avere una conversazione semplice, di quelle sì banali, ma piene d'amore. Voglio dirti che va tutto bene, che mi manchi ed è come se nulla fosse successo. Aspetto l'estate perché possa sentire il profumo della crema che metti ogni sera, possa abbracciarti forte mentre cucini e possiamo passare serate intere a giocare a burraco, con i tuoi occhiali da vista, i tuoi soliti vestiti per casa e i tuoi capelli corti, dorati. Aspetto il tuo venire a chiamarci perché è pronto il pranzo, il tuo andare a fare la spesa ogni mattina, anche sotto il caldo torrido d'agosto, con il tuo cappello di paglia e il carrello, fino in paese a piedi, nonostante le vene varicose ti uccidano e fiumi di sudore ti bagnino i vestiti. Aspetto quelle serate in cui andiamo a mangiare la pizza, quella vera. Vederti riposare nel primo pomeriggio o fare le parole crociate, guardare Don Matteo ogni giovedì, ridere e scherzare, rimanere ferma in un tuo abbraccio. Andare a trovare gli zii e i cugini o prendere un gelato. Passeggiare per il lungo mare e guardare con occhi nuovi sempre gli stessi luoghi. Entrare e solo dall'odore essere sicuri di trovarsi a casa. Aspetto di camminare a braccetto con te, come se fossimo due vecchie amiche che, per il puro gusto di stare assieme, si avventurano fra le bancarelle di un'affollata città. Chiederti di posare per me, anche se sei l'unico soggetto di cui non riesco a captare la bontà con un disegno. Vederti sorridere quando sprizzo di felicità. Mi manca svegliarmi con le canzoni in dialetto per i vicoli e il profumo di orzo e caffè. Scrivere a macchina. Dirti che sei giovane, che sei bella per farti ridere, anche se io parlo sul serio. Parlare di tutto. Addormentarmi con i tuoi massaggi alla schiena. Vederti fare amicizia con la vicina e chiamare i numeri della tua rubrica, scritta rigorosamente a mano, con un corsivo preciso e spigoloso che hai imparato alle elementari. Darti tanti baci quanto è il mio amore per te. Dire il Padre nostro perché me lo hai insegnato tu. Voglio chiamarti e dirti com'è andata questa giornata, quando a scuola ci hanno dato troppi compiti e ho preso il mio primo 3, che il tempo era bello e che a pranzo ho mangiato abbastanza. Ogni volta è più facile respingere la consapevolezza della verità che non il ricordo. Io non ci voglio pensare. Io non ci posso credere. Non è vero che non ci sei più, quest'estate ci vedremo e mangeremo la pizza e giocheremo a burraco e mi dirai quanto mi ami, che sono il tuo tesoro più grande. Passeggeremo come vecchie amiche e mi racconterai aneddoti sulla tua infanzia. Sempre buona, altruista e paziente, nessuno ti vuole male, nessuno ti merita. Tanto fragile quanto forte: le tue lacrime sono sempre l'allergia che non hai mai avuto. Un coniglio fra le vipere, un angelo dimenticato sulla terra. Ti voglio chiamare e dimentico che sei andata via, forse lassù o semplicemente via. Il tuo ultimo giorno per me non c'è mai stato, come non c'è mai stato l'ospedale. Assurdo, hanno inciso il tuo nome su una lapide. Chi? Dei pazzi, che non mi credono quando dico che ci siamo sentite ieri. Le tue cose si sono volatilizzate, sembra tu sia dovuta fuggire in fretta e furia. Non mi hai nemmeno salutato, eppure la prima cosa, mi dicevi, è l'educazione. Avevi il dovere di salutarmi. Il desiderio di sentire la tua voce è più forte di qualsiasi verità. Ci sono frazioni di secondo in cui non c'è bisogno di disperarsi, perché sei viva e questo è solo un orribile incubo. Vedi, domani ci sentiamo, anche se il tuo numero non esiste più, voglio sapere cos'hai cucinato per il nonno, dove sei stata, cosa hai fatto e chi hai incontrato. Voglio sapere se hai visto Don Matteo. Al solo pensiero di abbracciarti, respiro. Ancora viva. Come potresti non esserlo? Ci siamo sentite ieri e mi hai detto cosa hai fatto e che ti manco, che sono il tuo tesoro, il tuo tesoro più grande. Come potrebbe essere successo così tanto tempo fa? Ricordo che mi hai chiamato e mi hai detto che mi vuoi bene, che non vedi l'ora di vedermi, non importa quanto tempo fa. Allora non mi lasciare. Mi manca il tuo sorriso, la tua voce, il tuo incoraggiarmi ad arrivare fino alla vetta più alta del mondo, perché io "posso fare tutto quello che voglio". Forse le vette sono sparite, io non ne vedo più. Allora chiamami, passiamo ancora le estati insieme, ho bisogno di te. Non voglio accettare di aver perso un'altra volta a un gioco a cui non stavo giocando. Ci vediamo quando si fa estate. Se vuoi a fare la spesa ci vado io, faccio tutto io, basta che tu ci sia.

AL TRAMONTO

di **Sara Boscani** III

Si ritagliava sempre quell'oretta per visitare il parchetto non così lontano da casa. Accadeva solitamente quando il sole baciava gli edifici della sua affollata città. Guardando le nuvole candide si chiedeva perché avesse intrapreso un viaggio così sbagliato, abbandonando l'amata campagna. Ma la decisione non era stata sua, perché, anche se non l'avevano obbligata, lei si era sentita comunque costretta. I suoi genitori, che per vivere coltivavano la terra, le avevano raccomandato sin da giovane di "sistemarsi", in modo da non dover vivere spaccandosi la schiena chinata sui campi. E così si era gettata a capofitto sulla proposta di matrimonio del suo fidanzato, che oltre ad una famiglia le stava offrendo di trasferirsi in città. Era quindi quello il motivo per cui aveva quest'impellente bisogno di rivivere in mezzo al verde? Ancora immersa nei pensieri era arrivata all'entrata del piccolo parco, notando qualche giovane coppia intenta ad uscire. "Perfetto!" pensò: almeno poteva stare un po' da sola. Seguendo lo stretto sentiero aveva raggiunto il prato, ornato da fiori del tutto diversi tra loro. Si era chinata per osservarli meglio e ne aveva notato uno in particolare. Era accaduto così in fretta che non si era accorta di essere già lontano con la testa. Quella volta proprio non aveva nessuna voglia di andare a fare la spesa, ma solo in questo modo avrebbe potuto avere le tanto desiderate scarpette lilla. Questa era la condizione stabilita da sua madre. Così stava percorrendo la stradina che portava al centro del villaggio. Come sempre, per distrarsi dalla noia e dai bisbigliati pettegolezzi delle donne, guardava i suoi piedi che si muovevano veloci per accorciare la durata del viaggio. Quando arrivava al negozio si concentrava sulla lista della spesa ripetendola nella mente, per poi procurarsi tutto. Infine si dirigeva alla cassa e dopo aver pagato usciva. Quella volta, tuttavia, fu difficile consegnare la banconota, ancora sospesa in aria, stretta nella sua mano. Avevano assunto un nuovo commesso che era indaffarato a sistemare delle bottiglie. Non sapeva il motivo esatto, ma quel ragazzo, ne era sicura, aveva qualcosa di speciale che accelerava i battiti e fermava i movimenti. Il cassiere le stava porgendo la spesa e lei corse fuori per non essere notata. Da quel giorno quasi implorava sua madre per andare a comprare il necessario e si vestiva sempre con molta attenzione per poter impressionare il commesso, che sembrava non essersi accorto di lei. Chi invece si era accorta di qualcosa di insolito era sua madre, che andando un giorno lei stessa al negozio, comprese il motivo del suo mutamento . Aveva sempre amato la figlia, e, infatti, non tardò ad escogitare un piano per renderla felice. Un mattino disse che sarebbe uscita. Poco dopo qualcuno bussò alla porta. Dato che la ragazza era sola in casa, andò ad aprire. Gli occhi si spalancarono e le guance divennero probabilmente rosse, perché all'improvviso sentì crescere in lei un calore innaturale, non dovuto alla temperatura di quel giorno d'estate. Il ragazzo spezzò in fretta il momento di imbarazzo, porgendole un sacchetto e comunicandole il prezzo della spesa. Dunque lei prese i soldi e glieli allungò. Lui, afferrandoli, sorrise, e dopo essersi voltato se ne andò. Chiuse lentamente la porta solo quando lo vide sparire dietro l'angolo, e iniziò a saltellare per casa con un sorriso ai limiti dell'inquietante stampato sul viso. Da quel giorno gli sguardi divennero reciproci, ma non arrivarono mai al dialogo. Forse perché erano entrambi troppo timidi, o forse perché il commesso dopo poche settimane scomparve, ed ella non ebbe mai il coraggio di chiedere informazioni. Poi, circa sei anni dopo, giunsero nella vita dell'ormai donna il matrimonio e il viaggio verso la città. Ebbe dei figli ed ora era lì a rivivere tutto quanto. Qualche lacrima voleva scendere sul suo viso stanco, ma le si offuscò solo un poco la vista. Quando poi si riprese, si accorse di un uomo in piedi davanti a lei. Si alzò tremante, avendo riconosciuto la persona che aveva portato dentro il suo cuore fino a quel momento. WNascondendolo anche a se stessa, infatti, aveva continuato ad amarlo. Si guardarono per qualche minuto, e infine si strinsero in un abbraccio, come se avessero avuto una sola mente. Poi il suono del suo cellulare la costrinse a spostare lo sguardo da quel fiore tipico dei prati della sua campagna, e, leggendo il nome di suo marito sullo schermo, rispose: "Pront-" "Ma dove sei? Tuo figlio ha rotto il mio modellino di Michael Jordan e non vuole fare i compiti". "Arrivo," rispose a nessuno: suo marito aveva già riattaccato.

ADDIO

di **Martina La Chiusa** IIM

Con gli occhi ancora lucidi salgo sulla metro, mi siedo in un posto isolato, guardo fuori dal finestrino e vedo tutto nero ; nell'oscurità dei tunnel si rispecchia il mio stato d'animo. Dopo questo shock mi sento vuota. E pensare che per me non è nemmeno poi tanto grave ingigantire continuamente ogni cosa. Pensare sempre a tutto quanto come fosse una tragedia, disperarmi senza un apparente motivo e trovare d'un tratto anche solo una ragione per non essere felice; ecco che crollo. Sono sempre riuscita a rialzarmi con un sorriso, ma ogni volta, indipendentemente da cosa fosse successo, ho sempre avuto paura di non farcela. E poi ora, senza di lei, come farò… Ho ancora impressa nei miei occhi quella scena, quella che continua a farsi spazio tra i miei pensieri, quella in cui la mia migliore amica, l'unica persona su cui possa veramente contare, quella che riesce a sopportare tutti i miei scleri, quella per la quale farei qualsiasi cosa, quella che riesce sempre a farmi sorridere quando vorrei soltanto piangere, colei che, pur conoscendomi da poco, è rimasta quando tutti si allontanavano da me, quella che mi ha rialzato dopo che Lorenzo, il mio fidanzato storico, mi aveva lasciato, e quella che poi mi ha placato quando, troppo felice, saltavo per casa poiché Lorenzo era tornato da me dicendo di amarmi; quella che mi ha scelto sempre, nonostante potesse avere chiunque, nonostante tutto, nonostante me. Colei che mi conosce meglio di quanto io conosca me stessa, la sola che capisce quando mento, quando trattengo le risa o le lacrime, quando voglio sfogarmi o quando invece voglio solo un abbraccio, un suo abbraccio, l'unica che conosce i miei difetti ed anche per questi mi sta accanto, colei che mi accetta semplicemente per quello che sono, l'unica con cui sono veramente spensierata e, infine, l'unica per cui farei letteralmente tutto. Ecco, lei mi ha detto che si trasferirà a Boston per 5 anni, non a Torino o a Verona, bensì a Boston, quasi dall'altra parte del mondo, e poi è scoppiata a piangere insieme a me, stringendomi forte quasi da uccidermi ma aggiustandomi il cuore, come solo lei sa fare. Poi mi ha dovuto salutare per correre a casa, poiché era in ritardo come sempre. Come farò senza di lei, senza i suoi abbracci, le sue parole, la sua pazzia e voglia di vivere? Esistono le chiamate a distanza, certamente, ma non sono la stessa cosa. Nulla sarà paragonabile ad averla qui. Mi manca già adesso, che non è nemmeno partita, al solo pensiero di stare senza lei mi sento vuota, perché sì, è vero, ho Lorenzo che amo con tutta me stessa e che mi ama alla stessa maniera, la mia famiglia che mi adora e mi appoggia sempre, ma non è la stessa cosa: ho bisogno di lei, la mia migliore amica, l'unica che potrei avere, quella che non potrà mai essere sostituita. Ma devo essere forte, devo farlo per lei, gliel'ho promesso, andrò avanti vedendola tutti i giorni per ore in videochiamata, come abbiamo stabilito, e non perdendomi d'animo, aspettando con ansia ogni vacanza per rivederla. Mentre ho questi pensieri, la metro arriva alla mia fermata e scendo, tirando fuori un fazzoletto per asciugarmi gli occhi. Mi incammino verso casa, respirando a pieni polmoni l'aria fresca per riprendermi dal colpo. So che prima o poi il dolore diminuirà e ci farò l'abitudine, ma per ora è difficile. Mentre sono cullata da questi pensieri, entro nel parco di fianco a casa mia e mi sdraio per terra. Armata di cuffiette, e rivivendo mentalmente tutta la nostra amicizia, ascolto la mia canzone preferita, sperando che tutto sia un sogno, che quando mi sveglierò lei sarà lì, accanto a me, e non dovrà partire. Oppure, se proprio non è possibile che io ottenga ciò, spero almeno che riuscirò a metabolizzare tutto, senza dover drammatizzare la situazione più di quanto non abbia già fatto. Cullata da questi pensieri mi addormento, trovando, almeno per qualche momento, la pace.

Metricausa

Limite

Ti accorgi di essere al limite
quando vorresti piangere
quando stringi i denti
quando preghi un dio invano.
Ti accorgi di aver perso
quando rimani in un angolo
quando la forza ti manca
quando le parole sono vane.
Ti accorgi di non aver ostacoli
quando l'animo si ribella

Giulia, IV

La gente

Passa la gente,
Silenziosa e indifferente,
Assorta nei pensieri suoi
Tanti sorrisi e tanti guai.

Ti guarda la gente,
Con quello sguardo intelligente
Superiore e indagatore,
Scena madre di grande attore.

Non pensa la gente
Che forse spesso è deficiente
Aprir la bocca senza un senso
Dopo parlo, prima penso.

È infida la gente
Con quel viso sorridente,
Quel fare strafottente,
Creder tutto e non dir niente.

Ti giudica la gente,
La lingua è un fendente,
Ordinare e criticare
Ma senza nulla saper fare.

Ignora la gente
Che oltre all'abito e l'ambiente
C'è un mondo da scoprire
Mille porte ancor da aprire.

Temo che la gente
Si fermi all'apparente
Senza scavare mai a fondo
Che il pozzo è assai profondo.

Pontifica la gente
Da un pulpito imponente
E ti etichetta come oggetto
Che domani butto e oggi metto.

Disprezzo questa gente
Non voglio essere indulgente,
Il terrore del giudizio
Quasi fosse un nuovo vizio.

Vorrei isolarmi dalla gente,
Stare solo finalmente
Ma è uno specchio questo mio
Perché, di questa gente, faccio parte anch'io.

Daniele De Natale, II I

Esistenza e morte

Fisserai l'orizzonte
Fin quando i tuoi occhi non verranno sotterrati
La tua bocca cucita
Le tue orecchie tappate
Fin quando non diverrai concime per il terreno
Fin quando non sarai nient'altro che sterco in una landa desolata
Fin quando di te non rimarrà altro che il nome
E il flebile e fugace ricordo di chi ti ha consegnato alla madre terra.

Giada Mazzotta, I A

Rabbia

Brucia come legna
in una solitaria foresta
Altera l'atmosfera
E si scatena come in tempesta.
Rende il silenzioso paesaggio
Un luogo assordante
E colpisce una persona
O meglio un forte abitante
Parlo di forte
perchè davvero lo è

E dopo un possibile insulto
pacato non è.
E' qualcosa di conosciuto
Qualcosa di comune
E nasce ogni volta
Che viene devastato un barlume.
Voi lo sapete?
Di che cosa si tratta?
Forse è ora in voi
Come un demone che attacca

POESIA. POETI. PAROLE. RACCONTI. ROMANZI. LIBRI. Sostantivi che la gente è solita collocare nell'ambito noia. "Buongiorno ragazzi, oggi sono qui per proporvi una lezione sulla poesia antica"- dicono solitamente i professori di ogni scuola. Quanto appare nella mente di ogni alunno è, di conseguenza, il terribile concetto di tedio. È da anni, forse da quando ho cominciato davvero a "comprendere" la scrittura, che mi domando il motivo per cui la gente ritenga lo studio della propria lingua un qualcosa di inutile, uno spazio finito. Sono qui infatti, da comune Carducciana, per cambiare i vostri pensieri, senza volerli tramutare dall'errato al giusto, ma per farvi sviluppare una perfetta idea di quanto ci ha fatti nascere come esseri umani sul Pianeta Terra: la parola, e quindi la poesia. Non sono qui affatto per raccontarvi la sua genesi, ma anzi, per narrare la vostra. Partiamo dalla base: sapete tutti cosa significa Poesia? Potrebbe parere una questione banale. Non dimentichiamoci però che nulla è scontato, almeno nella nostra galassia. Poesia deriva dal greco, come la maggior parte dei termini presenti sul vocabolario italiano,e si scrive appunto ποίησις, poiesis. Vuol dire "creazione" e riguarda quindi tutti noi. Ogni studente, ogni impiegato, ogni medico, artista, ricercatore, scienziato, essere umano, è poesia. Cari miei lettori, noi siamo **poesia**. La nostra vita è completamente parallela ad un componimento in versi. L'esistenza umana è infatti suddivisa in inizio, sviluppo e fine, come una lirica. Il singolo verso costituisce la giornata di una persona, che può risultare difficile, complicata, stressante, come allo stesso tempo felice, gioiosa, appagante. Sta poi a noi renderla musicale nella nostra vita. Nella realtà di tutti i giorni occorre solo un pizzico di musica, di amicizia, di amore e anche di rabbia.

Nella stesura dello scritto invece si necessita di elementi di fondamentale importanza, come ad esempio i sentimenti più intensi, più profondi, più analizzati. La nostra **vita** è quindi **poesia** , perché bisogna essenzialmente scavare. E non scavare una buca nel terreno, ma una buca che raggiunga la profondità più nascosta della nostra anima. Dobbiamo avere come scopo la scoperta di un tesoro, che per noi equivale alla **passione**. Carissimi lettori, la poesia è quindi anche passione. E ragazzi, ditemi voi, la passione non è un concetto attuale? Quanti di voi, oppure quanti vostri amici, hanno da sempre ritenuto la scrittura in prosa un semplice strumento produttore di antichità? Suppongo siate/siano in tanti, ed io sono qui per smentire questo assurdo mito e collocare una volta per tutte la poesia nel suo giusto scaffale: l'attualità.

GInevra Michelle Barbera, I D

Sapere aude

di **Margherita Botti** IVH

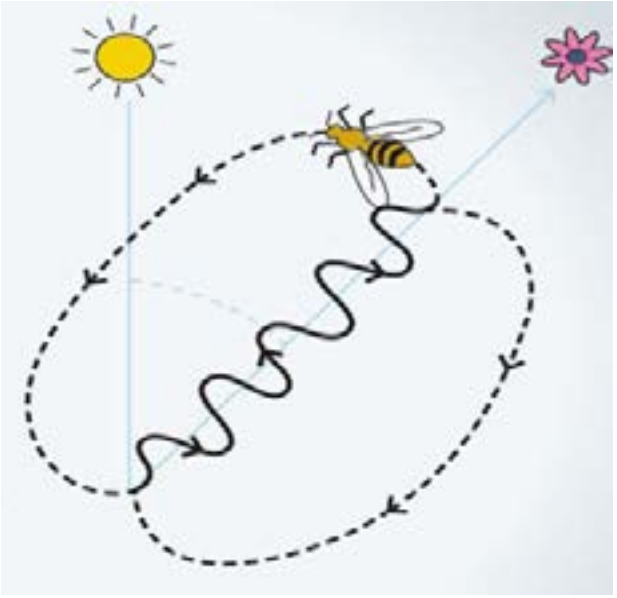
Una piccola rubrica, una grande risorsa. Finalmente quello sparuto numero di carducciani che fra i propri punti di riferimento, oltre ad Omero, Virgilio e Dante, annovera personaggi quali Democrito, Galileo, Newton ed Einstein ha trovato un posto dove soddisfare la propria fame di conoscenza. Il medesimo desiderio che spingeva tutti grandi filosofi e scienziati del passato ad analizzare, scoprire e comprendere la realtà, spinge noi ora a voler diffondere quanto ci è dato capire delle novità e delle scoperte con cui la ricerca non smette mai di stupirci. Davanti alla complessità dell'universo il desiderio di contemplarlo e di comprenderne i principi, non si esaurisce con il tempo

né riduce la meraviglia che esso suscita nell'essere umano. Dal momento che anche noi carducciani, in qualità di homines sapientes, sentiamo la necessità di avvicinarci, anche se di poco, alla vetta della verità, ci auguriamo che i lettori possano apprezzare il nostro tentativo di vestire i panni di divulgatori scientifici per seguir virtute e canoscenza.

L'APE DANCE

di **Leonora Francesconi** IVI

Il linguaggio non è universale: basti pensare a noi umani, ogni popolo con una propria lingua e ogni zona con un proprio dialetto. Si può dire, d'altra parte, che la danza è stata sempre presente in ogni civiltà, fin dagli albori della storia umana; ma se per noi è sempre stata utilizzata come uno strumento per rituali o di svago, per le api è diventata l'equivalente della nostra parola. Per poter comunicare alle compagne la posizione di una ricca fonte di cibo, l'ape si serve di una danza "scodinzolante", così detta per via delle vibrazioni generate durante l'esecuzione. La danza delle api consta nello specifico di due fasi: la fase di ondeggiamento e la fase di ritorno. La prima fase consiste in un circuito a forma di otto che, in base all'angolazione in rapporto al sole indica la posizione del cibo rispetto all'alveare, mentre la seconda fase comporta una svolta a destra o a sinistra in modo alternato che permette di tornare al punto di partenza del circuito. Inoltre la fase di ondeggiamento può indicare la distanza della fonte di cibo dall'alveare in base alla durata di ogni circuito: in media, un aumento di velocità di 75 millesimi di secondo corrisponde a cento metri in più. Le api possono compiere la prima fase così velocemente da non sembrare neanche in ondeggiamento. Infatti inizialmente si pensava che esistesse una seconda danza, detta circolare, che poi si è scoperta essere una danza scodinzolante con una vibrazione minima. (velocità massima?) Per quanto questo linguaggio possa sembrare insignificante in confronto al nostro molto più "complesso", questi insetti riescono a comunicare efficientemente in modo da garantire la sopravvivenza dell'alveare, collaborando tra di loro non per il bene del singolo ma per il bene della comunità. Per noi, specie umana, resta solo un'idea, prevale ancora l'importanza del singolo a causa dell'arroganza, dell'avidità e dell'attaccamento alle cose superflue: ogni tanto potremmo prendere esempio dalla natura piuttosto che ostentare la nostra supremazia sul pianeta.



CHIMERE DA NOBEL

di **Margherita Botti** IVH

Chi l'avrebbe mai detto che un giorno chimere, golem e mostri di Frankenstein sarebbero diventati realtà? E soprattutto nessuno, neppure l'alchimista più lungimirante, avrebbe potuto sognare quale ruolo salvifico avrebbero rivestito per il loro creatore, l'uomo peccatore di ubris. Si dà il caso che in questo contesto il mostro non sia altro che una delle ultime armi che la scienza è riuscita a mettere al servizio dell'essere umano in una grandissima battaglia che ormai da decenni sta portando avanti, quella contro il cancro. Una nuova terapia che si basa proprio sulle chimere, che non sono più quelle con latesta di leone, la coda a forma di serpente e una testa di capra nel mezzo della schiena, bensì esseri molto più sofisticati e addestrati per una guerra che questa volta non è contro Bellerofonte: ora lo scontro è interno al nostro stesso corpo. La nuova cura prevede infatti la creazione delle cosiddette Car-T, acronimo che sta per Chimeric Antigen Receptor T-cells, ossia un particolare tipo di cellule del sistema immunitario, i linfociti T. Questi vengono prelevati dal paziente e modificati in laboratorio in modo da inserire nel loro DNA un gene che codifica per un recettore, la proteina chimerica Car, in grado di riconoscere le cellule di alcune forme tumorali, e, al contempo, di attivare l'azione killer dei linfociti. Ma per prevenire conseguenze tanto sgradevoli quanto inaspettate, come insegna il mito del rabbino a cui si ritorce contro il golem, creatura da lui stesso creata, nei linfociti è introdotto anche un "gene suicida" che si attiva in caso di effetti collaterali. Per ora la cura ha rivelato gli effetti più promettenti su pazienti affetti da leucemia linfoblastica acuta(LLA) per i quali i farmaci tradizionali non sono più efficaci.

Si parla di una delle forme di leucemia più diffuse, in particolare tra i minori, che ha la sua incidenza massima nella fascia 0-4 anni, mentre con l'aumentare dell'età la frequenza diminuisce. Cinquant'anni fa la probabilità di guarigione dei bambini con diagnosi di leucemia linfoblastica acuta era inferiore al 10%, oggi supera l'85%. Resta pur sempre quel 15% di pazienti per i quali le terapie tradizionali non sono sufficienti e la nuova terapia genica Car-T potrebbe costituire una risorsa importantissima. Ma a godere dei benefici di questa nuova terapia sarebbe anche una categoria di pazienti adulti, ossia i malati di una forma di linfoma non Hodgking diffuso a grandi cellule B, l'unico sottotipo di linfoma particolarmente frequente dopo i 50 anni, molto aggressivo e difficile da trattare. Gli studi condotti su questi due tipi di pazienti hanno restituito risultati talmente incoraggianti che il 28 agosto scorso l'Agenzia europea per i medicinali (Ema) ha autorizzato l'introduzione in Europa di due farmaci prodotti con la tecnologia Car (tisagenlecleucel e axicabtagene ciloleucel). Nonostante gli importanti risultati ottenuti, molti sono gli esperti del campo ad affermare che siamo solo all'inizio della storia e che molto resta ancora da fare, mentre aumentano di giorno in giorno gli studi sul trattamento CAR-T applicato anche a tumori solidi (fegato, neuroblastoma, pancreas, ovaio, mesotelioma). Sperando di poter risolvere il problema dei costi della terapia, che oggi sono elevatissimi, non si può rimanere impassibili di fronte ad una tecnologia che è frutto di decenni di studi medici servitisi di tutte le scoperte relative non solo al cancro ma anche alla manipolazione genetica. Proprio quest'ultima- che continua ad allarmare tutti coloro che in un modo o nell'altro sono ancora fortemente influenzati dal mito del golem o dalla leggenda di Frankenstein- ci fornisce ora un esempio di come la ricerca scientifica possa solo portare giovamenti e speranze per l'essere umano se condotta come un'opera condivisa al servizio della collettività.Tale è l'ideale di ricerca dei due scienziati insigniti pochi giorni fa del premio Nobel per la Medicina, James P. Allison e Tasuku Honjo, le cui scoperte hanno permesso la nascita delle nuove possibilità terapeutiche Car-t.

SI SALVA SOLO CHI PUÒ

di Akira Maraniello IIM

Un attaccante completo che qualsiasi difesa non vorrebbe mai trovarsi contro: dinamico, potente e alto, dotato di piedi velocissimi che possono superare qualsiasi avversario con finte, doppi passi e cambi di direzione, o trafiggere la porta nemica con un bolide imprendibile; questo è Son Heung-min, la più grande promessa del calcio asiatico. In qualsiasi squadra giochi, riesce a conquistare i propri tifosi con i suoi gol, la sua abilità nel palleggio malgrado l'altezza, il suo spirito di sacrificio per la squadra e soprattutto grazie al suo sorriso, che trasmette positività a tutti i compagni. Un sorriso che purtroppo negli ultimi mesi è stato sostituito da un bagno di lacrime, perché il Ronaldo dell'estremo oriente si è visto molto vicino a dover lasciare la propria passione e i propri tifosi. Infatti nel suo Paese, la Corea del Sud, il servizio militare è ancora obbligatorio, per cui tutti i residenti devono svolgere due anni di lavoro nell'esercito entro il compimento dei 28 anni. Purtroppo e per fortuna ci sono alcune persone che non devono arruolarsi nelle forze armate, per vergognosi motivi di discriminazione- come gli omosessuali che vengono schedati come "disabili comportamentali"- o per privilegi attribuiti dallo Stato agli atleti che promuovono l'immagine del proprio Paese con medaglie e trofei. Il coreano venticinquenne avrebbe potuto scampare la leva, che gli avrebbe rovinato la carriera, solo vincendo qualcosa con la nazionale, e l'occasione si è presentata quest'estate con i mondiali in Russia. A Son sarebbe bastata la qualificazione agli ottavi di finale per continuare a giocare, mentre i suoi compagni di squadra erano già tutti salvi per aver vinto la coppa d'Asia di qualche anno prima, a cui Son non aveva potuto partecipare perché il suo club di allora, il Bayern Leverkusen, non glielo aveva concesso. Purtroppo la Corea, anche molto sfortunata, ha perso le prime due partite contro Svezia e Messico, segnando in tutto un solo gol, bellissimo, il cui autore non poteva che essere Son. A seguito della sconfitta contro i latini per cui ormai l'eliminazione era quasi certa, quando il Presidente sudcoreano è venuto a salutare i giocatori della nazionale negli spogliatoi, l'attaccante sconfitto non è riuscito a trattenere le lacrime per la rabbia e la delusione, e la scena ha fatto parlare i giornali di tutto il mondo. La Corea ha chiuso i mondiali con una vittoria contro la Germania, eliminando i campioni del mondo in carica, ma questo non è bastato per i tifosi, che hanno accolto la nazionale in aeroporto con cuscini e uova. L'ultima speranza per la stella dell'Asia era di vincere la coppa d'Asia, e il suo club, il Tottenham, gli ha concesso la partecipazione. Nello spogliatoio coreano c'era voglia di riscatto per i mondiali; Son sapeva che era la sua ultima possibilità e che era difficile vincere l'oro, ma aveva il sostegno di tutto il mondo: i Reds (dal colore della loro maglia) hanno inanellato una vittoria dopo l'altra arrivando in finale contro il Giappone. La pressione era insopportabile e la partita è andata ai supplementari, ma Son ha risolto la situazione con due assist che hanno portato la Corea in doppio vantaggio. La partita si è conclusa poi 2 a 1: l'impresa si è compiuta, i rossi sono diventati campioni d'Asia e ora Son è salvo. Una storia finita bene quindi; purtroppo però noi sappiamo solo del giocatore del Tottenham, perché è una star in Occidente, mentre nell'anonimato molti giocatori, studenti o lavoratori sono costretti ad arruolarsi nell'esercito rinunciando ad una vita normale.

Ma è giusto allora che una persona possa evitare il servizio militare solo perché piace al pubblico e all'Europa? Per quale motivo dovrebbe essere diversa da tutti gli altri? Se l'arruolamento obbligatorio è proprio necessario, non dovrebbero farlo tutti senza nessuna distinzione che sia per merito o per discriminazione? Il sistema della leva militare coreana mi lascia molte perplessità.

QUANDO VINSE LO SPORT

di **Niccolò Pozzato** IID

Nel dicembre del 1976 lo sport italiano era giunto ad un bivio: partecipare o meno alla finale della coppa Davis in programma a Santiago del Cile, dove tre anni prima il generale Augusto Pinochet aveva rovesciato il governo del presidente Salvador Allende con un colpo di stato. La coppa Davis, come forse non tutti sanno, è il più prestigioso torneo maschile di tennis che proprio quest'anno ha subito un rinnovamento storico. L'Italia arrivò in finale battendo la Polonia e la Jugoslavia(in entrambi i casi con risultati secchi), la Svezia(vittoria favorita anche dal forfait di Biorn Borg) ai Fori Italici, l' Inghilterra a Wimbledon, e l'Australia a Roma. L'Italia fu trascinata dal suo giocatore più rappresentativo a livello internazionale: Adriano Panatta, che nel 1976 aveva vinto sia gli internazionali di Roma che il Rollan Garros (quell'anno arrivò al quarto posto della classifica ATP). Il Cile invece giunse in finale dopo il ritiro di URSS ed altre federazioni , che manifestarono in questo modo il loro dissenso verso il regime di Pinochet. Anche in Italia nacque dunque un dibattito rispetto alla partecipazione o meno alla finale, a cui presero parte sia i comuni cittadini sia i personaggi pubblici e della politica. Tra i personaggi pubblici Domenico Modugno, che compose anche una ballata sul tema, si schierò per non andare a Santiago, mentre l'attore Ugo Tognazzi intervenne a favore della partecipazione. Tra le forze politiche specialmente i partiti di sinistra non volevano che gli azzurri giocassero (la dittatura di Pinochet era di estrema destra). Contro la partecipazione intervenne in particolare il senatore del PCI Ignazio Pirastu- " Se la Davis non si gioca a Santiago nessun cileno può ignorare che vi è stato un atto di isolamento del governo che opprime il popolo". Gli sportivi del tempo non volevano però perdere l'occasione di vincere la coppa che ancora mancava all'Italia, sfruttando il fatto che l'avversario sarebbe stato nettamente inferiore. Tra questi vi era il capitano non giocatore della nazionale di tennis Nicola Pietrangeli, che venne minacciato di morte telefonicamente nel caso l'Italia fosse partita per Santiago. Ma Pietrangeli continuò per la sua sua strada. La FIT (Federazione Italiana Tennis) chiese parere al CONI, che si rivolse direttamente al governo Andreotti, il quale però non se la sentiva di decidere e riteneva che ci fossero troppi rischi. Quando la situazione era nel più completo stallo si ebbe un colpo di scena: il segretario del PCI Enrico Berlinguer ricevette una lettera dai rappresentanti clandestini del Partito Comunista Cileno, che esortava l'Italia a partecipare per non lasciare la coppa a Pinochet. LA FIT decise quindi di partire per giocare la finale. Lo stadio in cui si giocarono le partite sorgeva nello stesso complesso dell' Estadio National, noto per essere divenuto un campo di prigionia subito dopo il golpe del 1973: qui vennero rinchiusi , torturati e ammazzati migliaia di oppositori politici Di molti non si seppe più nulla, per cui vennero denominati Desaparecidos. La finale si giocò tra il 17 e il 18 Dicembre. Il 17 si disputarono due singoli, entrambi vinti dall'Italia: il primo da Panatta e il secondo da Barazzutti. La vittoria del doppio poteva quindi portare alla vittoria della Davis. Siamo al 18 Dicembre. Negli spogliatoi Panatta fa una proposta al suo compagno di doppio Bertolucci: giocare con una maglietta rossa in segno di protesta e provocazione contro Pinochet. Bertolucci inizialmente non vuole ma alla fine si fa convincere. Il rosso era infatti il colore dei fazzoletti delle donne che scendevano in piazza a protestare per la scomparsa dei mariti, dei figli o dei fratelli. I due italiani si misero la polo blu solo dopo la fine del terzo set, quello che decretò la vittoria della coppa. La RAI decise di non trasmettere la partita e al ritorno in patria la squadra non venne accolta trionfalmente. Tutt'oggi la vittoria non è ricordata come dovrebbe. Per questa straordinaria vittoria furono decisivi il coraggio, la determinazione e la passione di atleti che rimarranno nella storia e nel mito

F.C. INTERNAZIONALE

di **Matteo Picone** III

9 Marzo 1908. A Milano, nel ristorante l'Orologio, quarantaquattro dissidenti dell'A.C. Milan fondarono una squadra che avrebbe cambiato il panorama calcistico italiano: il "Football Club Internazionale". Il Milan in quegli anni, come tutte le altre società di calcio in Italia, vietava l'accesso in squadra a ragazzi stranieri, motivo per cui nacque la seconda squadra di Milano. Ciò che provocò così tanto scalpore tra le file giornalistiche infatti non fu la novità di un nuovo club, ma la ferma convinzione di un così piccolo gruppo di uomini contro l'idea comune che in quegli anni caratterizzava la mentalità del volgo Italiano. Giorgio Muggiani, uno dei creatori della nuova squadra, per stroncare del tutto i rapporti ideologici e calcistici con il Milan, accostò il nero al blu, ideando così la maglia e la bandiera ufficiale dell'associazione, e nel giro di pochi mesi la rosa della squadra venne popolata da giovani promesse di tutte le nazioni. A soli due anni dalla fondazione, alla squadra guidata da Virgilio Fossati, arrivò il primo riconoscimento nazionale. Pochi anni dopo, nel 1928, ne arrivò un secondo. In quei decenni, però, in Italia cominciava a muovere i primi passi il partito fascista, che in pochi anni iniziò ad ottenere il consenso della maggior parte della popolazione e ad influenzare tutti gli aspetti della vita quotidiana italiana, compreso lo sport. L'Inter per prima, anche se a malincuore, cambiò il suo nome diventando per ben diciassette anni l'Ambrosiana Calcio, unendosi all'Unione sportiva milanese.

Nella storia dell'Inter, come nella mitologia Greca, ci fu una prima età dell'oro, precisamente dal 1955 al 1984, sotto la direzione del ricco petroliere Angelo Moratti. In questo lasso di tempo, la squadra incassò quasi senza nessuno sforzo sette campionati Italiani, due coppe dei campioni (attuali Champions League) e due coppe intercontinentali. Il club in quei trent'anni fu quasi imbattibile (una sorte di Juve di oggi). Nel 1995, un'altra svolta epocale cambiò l'Inter. La società fu acquistata da Massimo Moratti, figlio dell'ex presidente. Sotto la guida di Josè Mourinho, precisamente nel 2010 ottenne il massimo titolo che si possa sperare nel calcio e che nessuno in Italia oltre l'Inter ha raggiunto: il Triplete, ossia la vittoria nello stesso anno di Champions League, Campionato e Coppa Italia. Ora l'Inter è pronta, dopo ben otto anni dal 2010, a riscrivere la storia del calcio italiano.

5 MOTIVI PER SEGUIRE L'NBA

di Leonardo Micheli IIM

Vi siete mai chiesti perché il torneo di basket statunitense sia seguito da 25 milioni di persone da ogni parte del mondo? Perché, tra i 100 sportivi più ricchi del mondo, 40 sono giocatori del NBA? Leggete qui.

Non partite, ma uno show

Da noi non si pensa che durante una partita ci possano essere ballerini a distrarre i tifosi o che magari, durante un intervallo, una telecamera possa passare tra il pubblico, spingendo due supporter a baciarsi anche se non si conoscono (kiss cam). Solo ora stiamo provando a portare questo intrattenimento sui campi di pallacanestro e di pallavolo italiani. Nel NBA lo sport è anche spettacolo.

Nessuna "Juventus" nel torneo, nessuna supremazia

L'NBA è avanti anni luce a qualsiasi sport europeo. Perché è quasi impossibile che ci sia un'egemonia, come da noi con la Juventus in serie A. Uno dei motivi è la filosofia del "perdere per poi vincere": se arrivi tra le ultime squadre della lega, l'anno dopo sei una delle prime a scegliere i giocatori al draft (dove sono in palio i giovani giocatori dall'estero o dalle università americane, ossia le nuove promesse), o a poter scambiare la tua scelta con qualche grande giocatore. Ultimo tocco di genio del NBA: un giocatore non si può comprare come nel nostro calcio, ma solo scambiare con uno o più giocatori con lo stesso valore economico. Si può "acquistare" un campione solo se è freeagent, cioè se gli sia scaduto un contratto con una squadra. Quest'anno c'è forse un'eccezione: una favorita c'è, Golden State Warriors. Ma altre cinque squadre fortissime le daranno filo da torcere: Lakers, Rockets, 76ers, Celtics e Raptors.

Italia, mon amour: gli azzurri oltre Oceano

Quest'anno continuerà a giocare nel NBA Marco Belinelli, che torna a San Antonio: deve confermare le buone prestazioni della fine dello scorso anno. Poi c'è Danilo Gallinari, "l'uomo copertina" dei Los Angeles Clippers. Tiferemo per loro.

Soldi & Premi (anche a chi rimane in panchina)

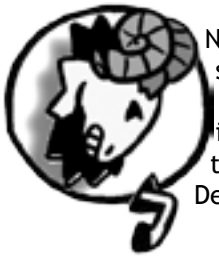
L'NBA è stata la prima lega ad aver introdotto la pallacanestro professionista (da noi il lavoro professionale è riconosciuto solo nel calcio, nel ciclismo e nel basket). Ma oltre allo stipendio il giocatore può aggiudicarsi dei premi molto prestigiosi che portano fama e sponsor (Adidas, Nike): al miglior giocatore dell'anno (MVP), al miglior giovane dell'anno, al miglior allenatore, al migliore giocatore della panchina, al migliore difensore e a chi è migliorato di più nel corso dell'anno.

Il giocatore più forte di sempre viene chiamato... "la capra"

Il soprannome "the goat" (acronimo per Greatest Of All the Time) viene accostato al miglior giocatore di sempre, che fino all'inizio della scorsa stagione sembrava appartenere solo a Michael Jordan. Ma ora Lebron James ha deciso di scalzare questo "titolo": Lebron riuscirà a strapparlo a MJ?

di Martina La Chiusa, Giorgia Marsano e Alessandra Zanzi IIM

ARIETE (21 MARZO – 20 APRILE)



Nonostante dobbiate recuperare le ore di sonno perse in estate, forse addormentarsi proprio durante la versione di latino non è il massimo. Trovate nuovi interessi che vi tengano svegli.**(Luis di Delfi)**
Debito del mese: latino

TORO (21 APRILE - 21 MAGGIO)

Anche se ormai siamo in autunno inoltrato, a quanto pare voi non ve ne siete accorti : Venere vi suggerisce di effettuare un decisivo cambio di stagione, quindi svaligiate il vostro negozio preferito, e tutto si sistemerà. **(Zanzocrate)**
Debito del mese : storia

GEMELLI (22 MAGGIO – 21 GIUGNO)

Siete particolarmente stressati , tendete a trattare bruscamente anche chi vi vuole bene. Provate a sfogarvi cucinando, magari senza abbuffarvi. **(Martinesia)**
Debito del mese: educazione fisica

CANCRO (22 GIUGNO - 22LUGLIO)

Forse non siete partiti al massimo delle vostre forze, dovrete impegnarvi più a fondo nei prossimi mesi. Non fatevi prendere dall'emozioni e puntante a dare il tutto per tutto in ogni campo.**(Luis Di Zelfi)**
Debito del mese: italiano

LEONE (23 LUGLIO – 23 AGOSTO)

Abbandonare il divano , gli amici e la vita sociale non è decisamente una cosa da leone! Ma forse, pigrizia a parte, il Rocci e il libro di matematica potrebbero arrabbiarsi più degli amici, se trascurati**...(Zanzocrate)**
Debito del mese :greco

VERGINE (24 AGOSTO – 23 SETTEMBRE)

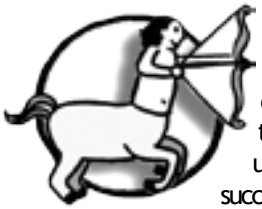
In questo momento vi sentite vuoti come se vi mancasse qualcosa. Cercate conforto nelle altre persone, ma state attenti a distinguere chi vi vuole seriamente bene da chi solamente vi sfrutta. **(Martinesia)**
Debito del mese: storia dell'arte

BILANCIA (24 SETTEMBRE – 23 OTTOBRE)

Il compleanno appena passato vi ha portato tra le nuvole. Tornate all'equilibrio quotidiano e rimettetevi comodi sulla scrivania riprendendo lo studio. **(Luis Di Zelfi)**
Debito del mese: scienze

SCORPIONE (24 OTTOBRE – 23 NOVEMBRE)

È il vostro momento! Accadranno grandi cose, sotto la guida di Marte, allineato con il sole nella vostra costellazione... Formerà un meraviglioso problema irrisolvibile di geometria**.(Zanzocrate)**
Debito del mese: matematica

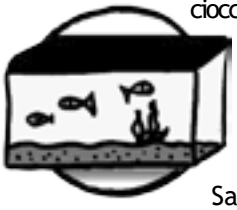


SAGITTARIO (24 NOVEMBRE - 21 DICEMBRE)

Nonostante siate già stufi della scuola, state continuando ad impegnarvi e vi sta andando tutto per il verso giusto. Continuate a trovare un lato positivo in tutto quello che vi succede.**(Martinesia)**
Debito del mese: musica

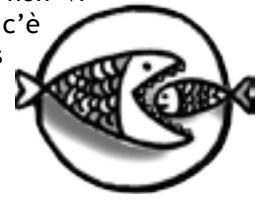
CAPRICORNO (22 DICEMBRE – 20 GENNAIO)

È iniziato ormai da un po' l'anno scolastico, ma tutti vorrebbero tornare in vacanza. L'oracolo consiglia di adottare un antico rimedio : occhiali da sole, costume e... Ok, ora forse fa un po' freddino. Meglio aspettare giugno? Per il momento godetevi una cioccolata calda **.(Zanzocrate)**
Debito del mese: inglese



ACQUARIO (21 GENNAIO – 18 FEBBRAIO)

Anche se siete sotto la protezione di Saturno non sempre vi comportate in modo appropriato e spesso, per questo motivo, le persone non vogliono ascoltarvi. Ma non vi preoccupate perché in questo periodo c'è aria di cambiamento e guarigione. **(Luis Di Zelfi)**
Debito del mese: filosofia



PESCI (20 FEBBRAIO – 20 MARZO)

Siete sempre positivi ma spesso sentite di star mentendo a voi stessi, quindi iscrivetevi ad un corso di yoga e fatevi un esame di coscienza**.(Martinesia)**

CALENDARIO STUDENTESCO II/ 2018

LuN	MaR	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
5 Collettivo: discussione formazione, attualità, attivismo	6 CDI - consulta	7 laboratorio artistico - gruppo musicale	8 Gea: collettivo per la parità di genere	9 Redazione cartacea di lavoro e e team multimedia	10 OPEN DAY	11
12 Collettivo: Assemblea a tema- stratificazione leggi immigrazione	13 Coro trasversale	14 laboratorio artistico - gruppo musicale - laboratorio dell'attore base	15 Gea: organizzazione plenaria verso il 25/11	16 Redazione: giornalista e correzione; team multimeda - orchestra	17	18
19 Collettivo: verso la plenaria- informazione e discussione sull'HIV - Teatro classico	20 lab. dell'attore avanzato	21 laboratorio artistico - gruppo musicale	22 PLENARIA Gea: verso l'esposizione artistica 23/ II - Corso di coding	23 Redazione: assemblea articolo/i più dibattuti I numero - Gea: esposizione e pullman per Roma	24 Gea: manifestazione a Roma verso 25/11	25 Giornata mondiale VS violenza sulle donne
26 Collettivo	27	28 lab. e g. musicale - Gruppo mostre; Carlo Carrà a Palazzo Reale	29 Gea	30 Redazione: lettura articoli e impaginazione		

L'Oblò Sul Cortile

oblo.cortile.carducci@gmail.com

Oblò sul Cortile Carducci

L'Oblog sul Cortile

LA REDAZIONE SI RIUNISCE IL VENERDÌ ALLE 13.30 5B